

RASSEGNA STAMPA
16 gennaio 2013

CONFINDUSTRIA CATANIA

LA QUESTIONE INDUSTRIALE/2
**Laterza: le priorità
 per il Mezzogiorno**

» pagina 34

«Scegliamo le priorità per il Sud»

Laterza (**Confindustria**): concentriamo le risorse su pochi progetti sovraregionali

Linee d'azione

Necessario coinvolgere le parti sociali per la riprogrammazione degli interventi finanziati con i fondi strutturali europei

OPERE CARDINE

Fino a oggi sono stati fatti pochi passi avanti: i problemi con gli enti locali vanno affrontati prima dell'avvio dei cantieri

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Poche priorità, su cui concentrare le risorse. Con progetti che superino il confine regionale e che guardino anche fuori dal Mezzogiorno, inserendosi in strategie nazionali ed europee. «Quando si parla di infrastrutture si ragiona guardando gli indici che sanciscono la differenza del Sud rispetto al resto d'Italia o degli altri paesi. Ma non basta: bisogna fare uno sforzo in più e immaginare il recupero del divario riflettendo anche sui completamenti necessari perché l'infrastruttura diventi veramente funzionale e utile al territorio».

Alessandro Laterza, vice presidente di **Confindustria** per il Mezzogiorno, questo sforzo lo vuole fare. Così come, in sintonia con la rotta indicata dal ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, spinge su un ruolo più attivo delle parti sociali. «Non si possono scaricare le responsabilità solo sulla politica e sulle amministrazioni».

Prima della fine della legislatura, il ministro ha intenzione di mettere a punto una proposta per l'utilizzo delle risorse europee 2014-2020 sentendo protagonisti istituzionali nazionali, locali, e le parti sociali. Un metodo che Laterza condivide e che è stato sperimentato nei mesi scorsi per la riprogrammazione dei fondi Ue: «È stato un processo molto partecipato, con una sintesi soddisfacente».

La sfida ora si ripropone per

il prossimo periodo di programmazione. «Bisogna evitare di frammentare le risorse e dobbiamo farci trovare preparati, individuando già priorità e progetti, per evitare ritardi», è la preoccupazione di Laterza. Proprio per questo ha deciso di avviare una serie di approfondimenti sui grandi temi dello sviluppo, dalle infrastrutture materiali e immateriali, alle politiche industriali. E domani in **Confindustria** si comincerà affrontando il tema "Gli investimenti infrastrutturali nella nuova politica di coesione", con un particolare focus sulle ferrovie. Oltre a Laterza parlerà infatti Mauro Moretti, ad delle Ferrovie dello Stato, e sono previsti gli interventi di Vito De Filippo, presidente della Regione Basilicata, in rappresentanza della Conferenza delle Regioni, del ministro Barca, del vice presidente della Commissione Ue, Antonio Tajani. Le conclusioni sono affidate al presidente di **Confindustria**, **Giorgio Napolitano**, mentre Massimo Deandrea, direttore generale Srm (Studi e ricerche per il Mezzogiorno) presenterà uno scenario sulla situazione economica e infrastrutturale del Sud.

Da anni si denuncia l'arretratezza del territorio meridionale nelle infrastrutture: sono stati fatti passi avanti?

Ben pochi, la promessa di una conclusione della Salerno-Reggio Calabria e l'aver messo a fuoco l'importanza di un collegamento ferroviario più rapido tra Bari, Napoli e Roma. Ma ci sono problemi di risorse e di gestione. Realizzare un'infrastruttura vuol dire fare i conti con gli enti locali, ci sono molti problemi che vanno affrontati e risolti prima di cominciare, per evita-

re che poi i conflitti si traducano in lungaggini e magari aumenti di spesa.

Amministrazioni, politica. Ma anche le parti sociali: devono avere un ruolo maggiore rispetto al passato?

Le parti sociali si devono impegnare per individuare le priorità, identificare una visione che vada oltre i confini regionali, e punti a progetti coordinati nazionali ed europei. La rotta individuata da Barca dovrà essere continuata anche dal prossimo governo. Non basta accelerare la spesa, cosa che il ministro ha realizzato nei mesi di governo. Vanno individuati da subito gli obiettivi per il prossimo piano Ue 2014-2020, in modo da farci trovare pronti.

Le emergenze infrastrutturali?

Unire Puglia e Campania, risolvere problemi di trasporto interno in Sicilia e in Sardegna. Per la Sardegna esiste anche la questione dei trasporti con il cosiddetto Continente.

Infrastrutture, ma anche industria: sono state chiuse nel Sud 16mila imprese e per 330mila posti...

Le azioni sui fattori di contesto vanno unite a scelte di politica economica, puntando su imprese e lavoro. Penso ad una politica di incentivazione per la ricerca, per l'internazionalizzazione e l'innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria. Alessandro Laterza



FISCO SU IMPRESE E FAMIGLIE Parte venerdì dalle Marche il click day per recuperare l'imposta sul costo del lavoro: iter complesso e tempi incerti

Mini-rimborsi Irap, corsa in salita

Redditometro: così la ripartizione delle spese per i nuclei familiari con più redditi

Parte in salita la corsa ai rimborsi per l'Irap pagata dal 2007 al 2011 sul costo del lavoro. Da venerdì scatta dalle Marche la procedura telematica per chiedere all'agenzia delle Entrate il recupero dell'imposta regionale versata per il personale e che non è stato possibile dedurre dalla dichiarazione dei redditi. L'iter presenta numerose complicazioni per professionisti e imprese. A partire dalla necessità di effettuare nuovamente i calcoli per riuscire a determinare l'importo che ha portato a pagare più

tasse negli anni passati. Il tutto per recuperare cifre ridotte, addirittura in molti casi al di sotto dell'1% del costo complessivo del personale. A questo si aggiungono i tempi incerti per ottenere i rimborsi, con attese che nell'ultima edizione del click day hanno toccato anche i cinque anni.

Sul fronte delle famiglie, invece, il redditemetro prevede nuove modalità di ripartizione dei redditi per i contribuenti che fanno parte di nuclei con più soggetti.

Servizi ► pagine 3 e 15

Irap e rimborsi, percorso difficile

Conti molto complessi per incassi ridotti - Forte incertezza sui reali tempi dei recuperi

Il calendario dei click day

I primi a testare le nuove regole

saranno venerdì i contribuenti delle Marche

I finanziamenti

Il rischio di fondi insufficienti potrebbe

essere superato dal basso numero di istanze

Marco Mobili
Giovanni Parente
MILANO

Non sarà una passeggiata. Il recupero dell'Irap pagata sul costo del lavoro dal 2007 al 2011 sarà una corsa a ostacoli per imprese e professionisti. Si partirà venerdì dalle Marche e si continuerà seguendo il calendario fissato dall'agenzia delle Entrate fino al 15 marzo quando scenderanno in pista i contribuenti delle province di Brescia, Cremona e Mantova.

Sono almeno tre le difficoltà lungo la strada della restituzione dell'imposta versata e per cui era preclusa la deducibilità dall'Irpef o dall'Ires (a seconda della forma societaria adottata). Una procedura complicata. Recuperi spesso di poche migliaia di euro. Incertezza sui tempi di erogazione del rimborso. Ma vediamo nel dettaglio.

I conteggi

La complessità della procedura risiede non solo nella procedura di invio della richiesta che vi-

gerà esclusivamente lungo i canali telematici dell'Agenzia. Piuttosto è tutta la fase di preparazione alla compilazione del modello che crea più di un grattacapo. A partire dal calcolo del costo del personale sostenuto negli anni passati che va "depurato" della somma già portata in deduzione per poi arrivare allo sconto in più a cui si ha diritto. Di fatto, sarà come rifare i calcoli sia per la dichiarazione Irap che per la dichiarazione dei redditi. Con una serie di complicazioni aggiuntive che riguardano tanto i grandi quanto i piccoli contribuenti. A partire dalla procedura di ricalcolo per le società in perdita: un fenomeno tutt'altro che marginale, se si pensa che un contribuente su tre soggetto a Ires ha registrato un "rosso" fiscale nel 2010 (si veda *Il Sole 24 Ore* di ieri). O se si pensa alle piccole compagnie e alle imprese familiari, dove si rende indispensabile ricostruire la situazione reddituale dei soci persone fisiche e dei componenti dell'azienda.

Recuperi esigui

Ma questo sforzo è proporzionale agli effettivi vantaggi? A guardare qualche simulazione la convenienza sembra davvero limitata. Una Srl con 25 dipendenti con un costo del lavoro di un milione di euro all'anno (di cui il 75% per retribuzioni e il 25% contributi) alla fine si troverà a recuperare meno di 7 mila euro per ciascun periodo d'imposta. Anche in questo caso la musica non cambia per i più piccoli. Un imprenditore individuale con un solo dipendente - situazione tutt'altro che remota se si considera la struttura produttiva italiana - con un costo annuale di 45 mila euro arriverà a recuperare meno di 500 euro (da moltiplicare per gli anni interessati). Soprattutto questi soggetti dovranno anche sostenere il "costo da adempimento", ossia la parcella del consulente che li assiste nella procedura di rimborso.

L'incognita dei tempi

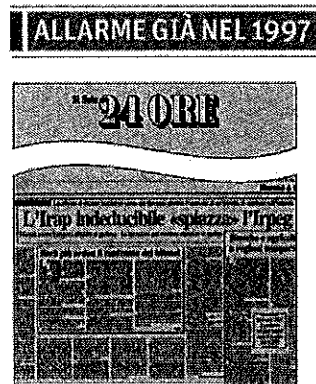
L'altra domanda è quanto tempo



sarà necessario per incassare i rimborsi. La precedente campagna che ha consentito di recuperare il 10% dell'imposta pagata sul costo del lavoro ha portato a tempi d'attesa arrivati in qualche caso fino a cinque anni. A questo si aggiunge anche qualche perplessità sulla copertura: le risorse dovranno essere garantite dal maxi-fondo per i rimborsi fiscali a disposizione dell'Agenzia. Ma paradossalmente questo è l'ostacolo minore perché molte imprese davanti a tutte queste complessità potrebbero anche desistere dal partecipare alla nuova

corsa a ostacoli e non presentare la domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«L'Irap indeducibile "spiazza" l'Irpeg». Questo il titolo di un'analisi firmata da Raffaele Rizzardi e pubblicata sul Sole 24 Ore il 17 ottobre '97, quando l'Irap era solo nella bozza di decreto legislativo. L'analisi sottolineava l'anomalia dell'indeducibilità dell'imposta, oggi corretta

Iter accidentato

Dalla convenienza alla tempistica, i passaggi per ottenere il rimborso Irap

1
LA CONVENIENZA

Per verificare la convenienza alla richiesta di rimborso dell'Irap occorre fare alcune considerazioni preliminari. Conviene partire, in sostanza, da una stima delle somme che possono essere chieste a rimborso. Si può calcolare orientativamente un importo compreso tra lo 0,6% e lo 0,8% del costo del personale di ciascun esercizio. Il beneficio deve essere confrontato con il costo necessario a preparare l'istanza e con gli eventuali compensi professionali

2
GLI ANNI

Per le società che hanno un esercizio che coincide con l'anno solare si possono rideterminare e chiedere a rimborso le imposte versate sui redditi relative al quinquennio compreso tra il 2007 e il 2011. In pratica, è possibile chiedere il rimborso dell'imposta regionale sulle attività produttive a partire dai versamenti effettuati con il primo acconto dell'imposta, avvenuto nel giugno 2007, per arrivare fino al saldo 2011 versato a giugno-luglio dello scorso anno

3
IL PERSONALE

Dopo le valutazioni sulla convenienza dell'operazione, nel percorso che porta al rimborso dell'Irap si calcola in primo luogo il costo del personale (retribuzioni e contributi dei dipendenti, nonché collaborazioni coordinate e continuative e amministrative) sostenuto in ciascun esercizio. A questo punto si sottrae la quota già portata in deduzione dall'imponibile Irap e si determina l'importo che ha generato maggior tributo regionale

4
LA DEDUZIONE

Si calcola l'Irap pagata nei cinque periodi di imposta considerati: dal saldo Irap 2006 (pagato nel 2007) al secondo acconto Irap pagato a novembre 2011. Si determina poi la quota che scaturisce dal costo del personale indeducibile distinguendo il saldo (che considera il costo del personale dell'anno precedente) dall'acconto. In assenza di oneri finanziari, occorre infine sottrarre il 10% di Irap già dedotto in base alle vecchie regole

5
IL MINOR REDDITO

La nuova imposta regionale sulle attività produttive deducibile si porta a riduzione del reddito originariamente dichiarato, ricalcolando le imposte come se si ripresentasse il modello Unico (Ires, Irpef e addizionali), oppure aumentando la perdita fiscale. La differenza tra le imposte ricalcolate in questo modo e quelle liquidate nella dichiarazione costituisce l'importo che oggi può essere chiesto a rimborso

6
L'ISTANZA

Una volta determinati gli importi come indicati nei punti precedenti, è arrivato il momento della domanda di rimborso. A questo fine si compila l'istanza telematica, eventualmente utilizzando il software che si trova nel sito internet dell'agenzia delle Entrate. Da tenere presente che devono essere seguite regole particolari nei casi di società di persone o trasparenti, consolidato fiscale, operazioni straordinarie

7
L'INVIO

A questo punto, per trasmettere il file telematico occorre disporre di accesso Entratel oppure Fisconline. L'alternativa possibile è quella di avvalersi di un intermediario abilitato. Una volta individuato il domicilio fiscale del contribuente risultante dall'ultimo modello di dichiarazione Unico, si stabilisce la data a partire dalla quale (dalle ore 12) è possibile effettuare la trasmissione consultando la tabella allegata alle istruzioni

8
IL RIMBORSO

Non sarà una corsa al click. Il provvedimento delle Entrate del 17 dicembre scorso (che disciplina l'operazione) non premia infatti chi arriva per primo. Il Fisco, al contrario, procederà a rimborsare le istanze partendo dalle annualità più remote e solo all'interno della stessa annualità darà la priorità alle istanze inviate prima. Il credito derivante dalle istanze di rimborso può essere iscritto già nel bilancio 2012 rilevando una corrispondente sopravvenienza attiva non tassabile

Il percorso. Tre passaggi per arrivare ai calcoli giusti

Il premio? Lo 0,7% del costo del lavoro

LA STIMA

Il beneficio che l'istanza può garantire in genere non raggiunge l'1% degli impieghi annuali per il personale

Luca Gaiani

■ Slalom tra costo del personale, Irap e Ires per compilare l'istanza di rimborso. I contribuenti che si preparano a trasmettere le domande telematiche devono calcolare distintamente le spese indeducibili dall'Irap per dipendenti e amministratori, la corrispondente imposta regionale pagata nel quinquennio 2007-2011 e, infine, il conseguente maggior reddito e le imposte che sono state a suo tempo versate nel modello Unico.

Dopo aver verificato la convenienza a presentare le istanze di rimborso (beneficio che oscilla in genere tra lo 0,6% e lo 0,8% del costo del personale annuo), imprese e professionisti devono svolgere i conteggi per determinare gli importi spettanti. Ciò che può essere chiesto a rimborso sono le maggiori imposte sui redditi (Ires o Irpef e addizionali) che i contribuenti hanno pagato (anzitutto all'esercizio successivo a quello in corso al 31 dicembre 2011) in conseguenza del fatto che l'Irap sul costo del personale era indeducibile.

Tre i passaggi fondamentali: costo del personale, Irap e imposte sui redditi. Si parte dal personale.

In ogni anno, va quantificato il costo di bilancio (retribuzioni, contributi, Tfr) di dipendenti, co.co.co. e amministratori, sottraendo quanto già dedotto nelle sin-

gole dichiarazioni Irap (per esempio taglio del cuneo fiscale, apprendisti, disabili e spese per la ricerca).

Il secondo step è costituito dalla determinazione dell'Irap riferita al costo del personale come sopra quantificato. Qui il calcolo è più complesso, dovendo distinguere, nello stesso esercizio, l'Irap pagata in acconto (per il conteggio si usa il costo del personale dello stesso anno) da quella a saldo (commisurata al costo del personale dell'anno precedente). Ad esempio per il saldo Irap pagato a giugno 2009 (importo deducibile dal reddito di tale anno unitamente agli acconti di tale periodo) si deve calcolare la quota che deriva dal costo del personale iscritto per competenza nel bilancio del 2008. L'Irap così quantificata è tutta deducibile se nell'anno di competenza c'erano anche oneri finanziari; diversamente, occorre sottrarre quel 10% forfettario già dedotto in base alle vecchie regole. Determinata l'imposta regionale pagata nei singoli anni sulle spese del personale, che ora diventa un costo deducibile, si passa all'ultimo conteggio: minor reddito imponibile e minori imposte Ires o Irpef. In mancanza di situazioni particolari (consolidato fiscale, società di persone, imprese in perdita fiscale), questo passaggio è semplice: dall'imposta iscritta a debito nell'Unico originario si sottrae quella rideterminata al ribasso e la differenza si chiede a rimborso. Il credito verso l'Erario, e il conseguente provento, come sottolinea Assonime nella circolare 1/2013, si iscrivono già nel bilancio 2012, ma non verranno tassati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prove di ripresa Primato in Campania e Lazio, poi la Lombardia. Vale per imprenditori fino a 35 anni

Sono più di 4 mila le società con un euro di capitale

4.162

Sono le srl con capitale sociale di un euro create in Italia nel 2012.

2.941

Sono le srl da 1 euro aperte nel 2012 da persone con meno di 35 anni.

ROMA — Sono 4.162 le società a responsabilità limitata con capitale di un euro aperte in Italia nel 2012. Si tratta di uno strumento che il governo Monti ha pensato prima per le persone al di sotto dei 35 anni, che coprono i 3/4 dell'intera torta, e poi ha allargato a tutti. Forse a sorpresa — secondo i dati diffusi dal Consiglio nazionale del notariato — il Sud è più dinamico del Nord. Nella classifica per regioni, il primo posto va al Lazio con 631 srl aperte, seguito dalla Campania con 598, dalla Lombardia con 506 e dalla Sicilia con 347. Poco sopra quota 200 il Veneto e l'Emilia-Romagna mentre il Piemonte è ancora più indietro. Come mai, per una volta, la forbice italiana si apre al contrario?

«Questa formula — dice Gabriele Noto, consigliere nazionale del notariato — è quasi sempre legata alla valorizzazione di un'idea. E sappiamo bene che nel nostro Mezzogiorno l'ingegno non manca di certo». Mancano altre cose, però, e non solo al Sud. «È un risultato positivo per l'Italia e in particolare per il Meridione perché vuole dire che c'è voglia di reagire» dice Vincenzo Boccia, vice presidente di **Confindustria** con delega per le piccole e medie imprese. Ma la sua soddisfazione si ferma qui: «Non confondiamo lo strumento con l'obiettivo. Le srl ad un euro non faranno certo ripartire la nostra economia se poi chi le ha messe su va in banca e non riesce ad ottenere credito. Cerchiamo di non deludere chi vuole darsi da fare».

Lorenzo Salvia
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Confindustria Vincenzo Boccia



RATING24 / I PROGRAMMI ELETTORALI

Le semplificazioni

Contro la burocrazia la svolta in cento giorni

Poca attenzione dei partiti alla semplificazione. Le idee non mancano: autocertificazione di impianti del Pd, bonus malus Inail del Pdl, 100 procedure da eliminare per Monti. Ma serve un decreto su sicurezza ed edilizia.

Bruno e Colombo > pagine 6 e 7



Semplificazioni, svolta in 100 giorni

Priorità a sicurezza, lavoro ed edilizia: un decreto legge rimetterebbe in moto il Ddl arenato alla Camera

Davide Colombo
ROMA

Il Governo che uscirà dalle urne del 24 e 25 febbraio non avrà difficoltà ad aprire la sua azione con una nuova serie di tagli alla burocrazia. Ad attenderlo ci sono infatti provvedimenti "chiavi in mano" e frutto di una lunga istruttoria fatta dall'Unità per la semplificazione di palazzo Vidoni con le associazioni d'impresa, le Regioni e gli enti locali che potrebbero comodamente essere adottati in uno dei classici decreti dei primi cento giorni.

Stiamo parlando della riduzione degli adempimenti formali che gravano sulle imprese in materia di sicurezza sul lavoro contenute nel disegno di legge presentato alla Camera dal ministro Filippo Patroni Griffi il 16 ottobre scorso. Seguendo lo slogan «meno carta, più sicurezza», quelle misure possono ridurre in modo significativo un onere valutato in 4,6 miliardi e aggiungersi alle tante altre semplificazioni amministrative già entrate a regime e che, andando ben oltre gli obblighi europei, faranno risparmiare 8,1 miliardi l'anno alle Pmi su un carico di oneri percepiti in termini di obblighi di informazione e comunicazione alla Pa che supera i 26 miliardi.

Altra misura facile e senza costi da adottare per decreto prevede l'acquisizione d'ufficio del Dure (Documento unico di regolarità contributiva) da parte delle amministrazioni per le imprese che partecipano a gare o contratti di fornitura. La durata del Dure salirebbe a 180 giorni dalla data di emissione e non verrebbe più richiesto per ogni singolo contratto, restando valido per

tutte le stazioni appaltanti e gli enti aggiudicatori. Il Ddl contiene un'altra serie di misure di semplificazione delle procedure che regolano l'attività edile e le autorizzazioni ambientali che, pure, possono essere subito adottate e che rispettano in pieno gli standard comunitari garantendo tempi certi per la chiusura di procedure anche complesse.

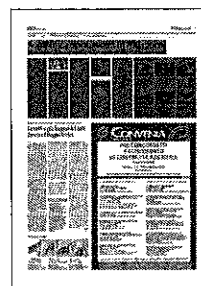
Ma il futuro ministro della Pa e delle semplificazioni, ammesso che le due deleghe restino associate come lo sono ora, non avrà facile gioco solo sul fronte legislativo. Lo aspetta una fase di attuazione importante (e anche più determinante rispetto al varo delle norme) che riguarda il debutto dell'autorizzazione unica ambientale (Aua) per le piccole imprese, un Dpr che il Governo uscente ha varato il 14 settembre scorso e che, dopo aver superato le istruttorie di rito, il 20 dicembre ha incassato il via libera della Commissione Ambiente di palazzo Madama e che potrà essere adottato entro fine mese. Al giro di boa decisivo dell'implementazione ci sono poi le nuove misure di coordinamento dei controlli sulle imprese. Si tratta di un documento leggero, redatto con lo stile dei provvedimenti comunitari di regolazione al termine di un costruttivo confronto con le associazioni d'impresa, l'Ance e le regioni capofila di questo cantiere di riforma, vale a dire l'Emilia Romagna, la Lombardia e le Marche.

Le linee guida contengono i principi base cui le amministrazioni territoriali dovranno uniformare le proprie attività di controllo in tutti gli ambiti oggetto di regolamentazione ad

esclusione delle leggi fiscali, finanziarie, di salute e di sicurezza sul lavoro. I futuri controlli dovranno essere più coordinati, prevedibili e proporzionali alla dimensione e al rischio dell'attività svolta. Sono previsti, anche, meccanismi di incentivazione o disincentivazione basati sulla pubblicità dei risultati finali delle verifiche, con il rilascio di "certificati di ottemperanza" o "bollini" di buona pratica che gli imprenditori più virtuosi potranno vantare sul mercato sapendo che non dovranno subire nuove verifiche dopo poco tempo. A fine mese, quando il ministro presenterà un quadro complessivo delle misure di semplificazione attuate, ci sarà anche una stima degli oneri derivanti da queste attività di controllo che, stando a prime analisi su campioni d'impresa, non sarebbero inferiori ai 400-500 milioni l'anno.

Sempre sul fronte dell'attuazione entrano in vigore la nuova banca dati per i contratti e gli appalti e i due decreti taglia oneri, che introducono, tra le altre cose, il criterio della quantificazione del costo delle procedure al fine di compensarne l'introduzione di nuove con la cancellazione di adempimenti vecchi e ripetitivi. Su questo settore di policy a costo zero è essenziale, oltre alla cura delle fasi attuative, l'informazione costante a cittadini e imprese sulle semplificazioni adottate, un lavoro senza il quale molte delle riforme resterebbero altrimenti solo scritte sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

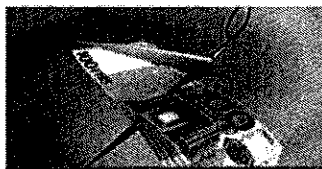




Durc

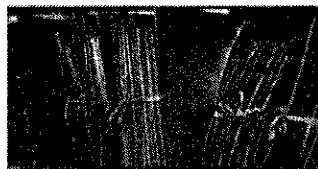
● Il documento unico di regolarità contributiva è un certificato che attesta la regolarità di un'impresa nei pagamenti e negli adempimenti previdenziali, assistenziali e assicurativi dei propri dipendenti, e in tutti gli altri obblighi previsti dalla legge riferiti all'intera situazione aziendale. Attualmente ha validità trimestrale ed è necessario per partecipare agli appalti pubblici

Cantiere aperto



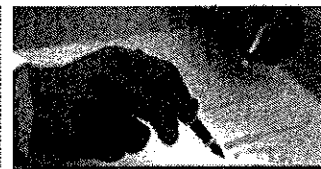
LE MISURE ADOTTATE

Le misure di semplificazione adottate fino a oggi hanno consentito un risparmio sugli oneri per le imprese stimato di 8,14 miliardi, il 31,3% del totale pari a 26 miliardi



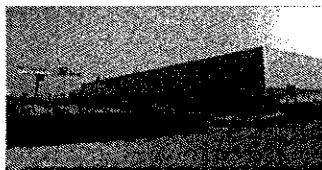
LE NORME DEL DDL

Il taglio agli oneri per le imprese connessi agli adempimenti formali in materia di sicurezza sul lavoro consentirebbe di ridurre almeno in parte oneri oggi valutati in circa 4 miliardi l'anno



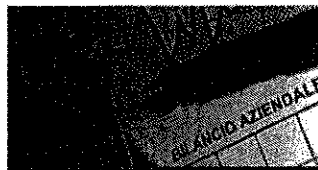
IL NUOVO DURC

Una misura senza costi da adottare per DUE l'acquisizione d'ufficio del Documento unico di regolarità contributiva da parte delle Pa per le imprese nelle gare o contratti di fornitura



AUA AL TRAGUARDO

A fine gennaio dovrebbe arrivare il decreto sull'autorizzazione unica ambientale per le Pmi, in attuazione del semplifica-Italia. Risparmi stimati per 1,3 miliardi



CONTROLLI

Le linee guida concordate tra ministero della Pa, Regioni ed enti locali per semplificare il sistema dei controlli sulle imprese sono a un passo dal traguardo, dopo mesi e mesi di istruttoria



IL TARIFFARIO

Pronto il decreto sul taglio degli oneri amministrativi per imprese e cittadini. Una sorta di tariffario che permette di quantificare quanto quegli adempimenti costano a chi deve rispettarli

Lavoro. Valore a quota 3,302885

Definito l'indice per il 2012 del Tfr

**È il coefficiente
per rivalutare
l'accantonato
dell'intero anno**

Nevio Bianchi

Pierpaolo Perrone

■ Nel dicembre scorso il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2011 è pari a 3,302885.

L'articolo 2120 del codice civile stabilisce che alla fine di ogni anno la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati diffuso ogni mese dall'Istat, nel nostro caso quello "senza tabacchi lavorati". In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente, e il mese in cui si effettua la rivalu-

tazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione per il calcolo del Tfr.

L'indice Istat per dicembre è pari a 106,5. A partire dai dati di gennaio 2011 la base di riferimento dell'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai ed impiegati è il 2010 (la base precedente era 1995 = 100). La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2011, su cui si calcola il 75%, è 2,403846. Pertanto il 75% è 1,802885.

A dicembre il tasso fisso è pari a 1,500. Sommando quindi il 75% (1,802885) e il tasso fisso (1,500), si ottiene il coefficiente di rivalutazione di 3,302885.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso di rivalutazione si applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si appli-

ca, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro.

Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai **fondi di previdenza complementare**. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal lavoratore dipendente di una azienda con più di 50 dipendenti, che non ha aderito alla previdenza complementare. Come stabilito dal comma 755 dell'articolo 1 della legge finanziaria 2007, il trattamento di fine rapporto maturato dai suddetti lavoratori a decorrere dal 1° gennaio 2007 deve essere trasferito al Fondo di tesoreria presso l'Inps. Tuttavia, anche se il datore di lavoro non ha più la disponibilità finanziaria delle somme maturate dal lavoratore, dovrà ugualmente gestirle dal punto di vista contabile, compresa la rivalutazione delle quote.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I coefficienti annuali e mensili

Mesi	Tfr maturato fino al periodo compreso tra		Aumento prezzi al consumo operai e impiegati			Tasso fisso 1,5%	Totale F+G coefficiente di rivalutaz. (2)	Coefficiente di rivalutaz. progressivo (3)	Montante mese (2)	Montante progressivo (3)
	Indice Istat	Diff. (%)	Incidenza %	75% di E	75% di E					
1982 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 maggio 1982 a titolo di ex indennità di anzianità										
Maggio	---	---	134,7	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre	5-12	14-1-85	148,2	13,5	10,02271	7,516703	0,875	8,391703	8,391703	1,08391703
Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre dell'anno precedente										
Dicembre 1983	15-12	14-1-84	167,1	18,9	12,753036	9,564777	1,500	11,064777	20,385003	1,11064777
Dicembre 1984	15-12	14-1-85	181,8	14,7	8,797127	6,597845	1,500	8,097845	30,133594	1,08097845
Dicembre 1985	15-12	14-1-86	197,4	15,6	8,580888	6,435543	1,500	7,935543	40,460531	1,07935543
Dicembre 1985	---	---	103,5 (4)	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre 1986	15-12	14-1-87	108,0	4,5	4,247826	3,260869	1,500	4,760869	47,147672	1,04760869
Dicembre 1987	15-12	14-1-88	113,5	5,5	5,092592	3,819444	1,500	5,319444	54,975110	1,05319444
Dicembre 1988	15-12	14-1-89	119,7	6,2	5,462555	4,096916	1,500	5,596916	63,648936	1,05596916
Dicembre 1989	15-12	14-1-90	127,5	7,8	6,516290	4,887217	1,500	6,387217	74,410148	1,06387217
Dicembre 1989	---	---	102,657 (5)	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre 1990	15-12	14-1-91	109,2	6,5	6,373652	4,780239	1,500	6,280239	85,035541	1,06280239
Dicembre 1991	15-12	14-1-92	115,8	6,6	6,043956	4,532967	1,500	6,032967	96,198674	1,06032967
Dicembre 1991	---	---	118,695 (6)	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre 1992	15-12	14-1-93	121,2	5,8	4,757410	3,568057	1,500	5,068057	106,142345	1,08068057
Dicembre 1992	---	---	101,934 (7)	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre 1993	15-12	14-1-94	105,0	4,0	3,988448	2,991336	1,500	4,491336	115,400892	1,04491336
Dicembre 1994	15-12	14-1-95	110,3	4,3	4,056603	3,042452	1,500	5,542452	125,185374	1,04842452
Dicembre 1995	15-12	14-1-96	116,7	6,4	5,802357	4,351768	1,500	5,851768	138,362699	1,05851768
Dicembre 1995	---	---	102,378 (8)	---	---	---	---	---	---	---
Dicembre 1996	15-12	14-1-97	104,9	2,6	2,562896	1,922172	1,500	3,422172	146,819881	1,03422172
Dicembre 1997	15-12	14-1-98	105,5	1,6	1,825262	1,143947	1,500	2,643947	153,037735	1,02643947
Dicembre 1998	15-12	14-1-99	108,1	1,6	1,502347	1,126761	1,500	2,626761	159,684430	1,02626761
Dicembre 1999	15-12	14-1-00	110,4	2,3	2,127660	1,595745	1,500	3,095745	167,723597	1,03095745
Dicembre 2000	15-12	14-1-01	113,4	3,0	2,717391	2,038043	1,500	3,58043	177,198774	1,03538043
Dicembre 2001	15-12	14-1-02	116,0	2,6	2,292769	1,719577	1,500	3,219577	186,120305	1,03219577
Dicembre 2002	15-12	14-1-03	119,1	3,1	2,672411	2,004310	1,500	3,504310	196,116848	1,03504310
Dicembre 2003	15-12	14-1-04	121,8	2,7	2,267003	1,700252	1,500	3,200252	205,624293	1,03200252
Dicembre 2004	15-12	14-1-05	123,9	2,1	1,724138	1,293103	1,500	2,793103	214,160696	1,02793103
Dicembre 2005	15-12	14-1-06	126,3	2,4	1,937046	1,452785	1,500	2,952785	223,437184	1,03952785
Dicembre 2006	15-12	14-1-07	128,4	2,1	1,662708	1,247031	1,500	2,747031	232,322103	1,02747031
Dicembre 2007	15-12	14-1-08	131,8	3,4	2,647975	1,985981	1,500	3,435981	243,906789	1,03435981
Dicembre 2008	15-12	14-1-09	134,5	2,7	2,048558	1,536419	1,500	3,036419	254,349239	1,03036419
Dicembre 2009	15-12	14-1-10	135,8	1,3	0,966543	0,724907	1,500	2,224907	262,233180	1,0224907
Dicembre	15-12	14-1-11	138,4	2,6	1,914580	1,435935	1,500	2,935935	272,868111	1,02935935
Dicembre 2010	---	---	100 (9)	---	---	---	---	---	---	---
2011 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2010 a titolo di Tfr										
Gennaio	15-1	14-2	101,2	0,5	0,395665	0,296749	0,125	0,421749	274,440677	1,00421749
Febbraio	15-2	14-3	101,5	0,9	0,693280	0,519960	0,250	0,769960	275,739047	1,00769960
Marzo	15-3	14-4	101,9	1,5	1,090101	0,817576	0,375	1,192576	277,314846	1,01192576
Aprile	15-4	14-5	102,4	2,2	1,586127	1,189595	0,500	1,689595	279,168073	1,01689595
Maggio	15-5	14-6	102,5	2,3	1,685332	1,263999	0,625	1,889999	279,911587	1,01889999
Giugno	15-6	14-7	102,6	2,5	1,784538	1,348403	0,750	2,088403	280,655100	1,02088403
Luglio	15-7	14-8	102,9	2,9	2,082153	1,561615	0,875	2,436615	281,953471	1,02436615
Agosto	15-8	14-9	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,000	2,784827	283,251841	1,02784827
Settembre	15-9	14-10	103,2	3,3	2,379769	1,784827	1,125	2,909827	283,717926	1,02909827
Ottobre	15-10	14-11	103,6	3,8	2,776590	2,082442	1,250	3,32442	285,293725	1,03332442
Novembre	15-11	14-12	103,7	4,0	2,875795	2,156846	1,375	3,51846	286,037239	1,03531846
Dicembre	15-12	14-1-12	104,0	4,4	3,173410	2,380058	1,500	3,880058	287,335609	1,03880058
2012 - Da computare su quanto risultava accantonato al 31 dicembre 2011 a titolo di Tfr										
Gennaio	15-1	14-2	104,4	0,4	0,384615	0,288462	0,125	0,41462	288,937092	1,0041462
Febbraio	15-2	14-3	104,8	0,8	0,769231	0,576923	0,250	0,826923	290,538572	1,00826923
Marzo	15-3	14-4	105,2	1,2	1,153846	0,865385	0,375	1,240385	292,140060	1,01240385
Aprile	15-4	14-5	105,7	1,7	1,634615	1,225962	0,500	1,725962	294,020873	1,01725962
Maggio	15-5	14-6	105,6	1,6	1,538462	1,153846	0,625	1,77846	294,225714	1,0177846
Giugno	15-6	14-7	105,8	1,8	1,730769	1,298077	0,750	1,98077	295,268540	1,02048077
Luglio	15-7	14-8	105,9	1,9	1,826923	1,370192	0,875	2,15192	296,032038	1,02245192
Agosto	15-8	14-9	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,000	2,70769	297,912851	1,02730769
Settembre	15-9	14-10	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,125	2,85769	298,397020	1,02855769
Ottobre	15-10	14-11	106,4	2,4	2,307692	1,730769	1,250	2,90769	298,881190	1,02980769
Novembre	15-11	14-12	106,2	2,2	2,115385	1,586538	1,375	2,951538	298,806702	1,02961538
Dicembre	15-12	14-1-13	106,5	2,5	2,403846	1,802885	1,500	3,302885	300,128857	1,03302885

NOTE (1) Anno 1982: dicembre su maggio. Dal 1983 al 2002: dicembre su dicembre. Per gli anni 2003 e 2004, mese di competenza sul mese di dicembre dell'anno precedente. (2) Il coefficiente della colonna "H" consente di determinare solo l'importo della rivalutazione; quello della colonna "L" consente di determinare il montante, cioè capitale e rivalutazione; ad esempio, ipotizzando un Tfr al 31 dicembre 2002 di 516,46 euro, la rivalutazione al 31 dicembre 2003 si ottiene calcolando il 3,200252% l'intero ammontare (Tfr più rivalutazione) si ottiene invece moltiplicando 516,46 x 1,03200252 = 532,99 euro). (3) Il coefficiente progressivo si usa soprattutto per determinare la "quota eccedente" che, ai sensi dell'articolo 17, comma 3, del Testo unico delle imposte sui redditi, deve essere scompartato dal Tfr per determinare il reddito di riferimento e, quindi, l'aliquota in base alla quale la quota imponibile del Tfr deve essere tassata. La "quota eccedente" è quella parte della vecchia indennità di anzianità maturata in quanto il contratto prevedeva di considerare come base di calcolo un importo superiore a una mensilità. Ad esempio, un dirigente di azienda commerciale assunto il 1° gennaio 1978 e cessato il 31 dicembre 2003. Al 31 maggio 1982 l'indennità di anzianità è stata calcolata in base a una mensilità e mezza di servizio fino al 31 dicembre 1980 e in base a una mensilità fino al 31 maggio 1982. Ipotizzando una retribuzione di 1.032,91 euro si avrà 1.032,91 (una mensilità) x 4 anni + 5/12 = 4.562,04 e 516,46 (1/2 mensilità) x 3 anni (fino al 31 dicembre 1980) = 1.549,37 per un totale complessivo di 6.111,41 euro. La quota eccedente è costituita da 1.549,37 che, in sede di tassazione del Tfr al 31 dicembre 2003 deve essere detratta dal Tfr stesso solo ai fini della determinazione del reddito di riferimento dopo averla rivalutata del 205,624293 (colonna "I"). Per ottenere il montante si moltiplica per 3,05624293 (colonna "M"). (4) Nuova serie 1985 = 100. (5) Nuova serie 1989 = 100. (6) È il nuovo indice ottenuto depurando il mese di dicembre 1991 della voce "tabacchi lavorati" usciti dal paniere Istat dal febbraio 1992. (7) Nuova serie 1992 = 100. (8) Nuova serie 1995 = 100. (9) Nuova serie 2010 = 100.

DECRETO RIFIUTI

Pressing sul governo
per prorogare la Tares

▶ pagina 17

Decreto rifiuti. In commissione Ambiente presentato un emendamento che blocca l'imposta

Tares, chiesta la proroga

L'obiettivo è il differimento della nuova tariffa a luglio 2013

AL VOTO

Iniziativa del presidente Pdl della commissione Ambiente Oggi la decisione ma il Governo non sembra voler fare aperture

Marco Mobili
ROMA

Prima il differimento a luglio 2013 e poi una sua totale riscrittura. È questo lo schema di gioco del Pdl sul destino della Tares. La nuova imposta sui rifiuti e sui servizi entrata in vigore il 1° gennaio scorso e che, come prevede la legge di stabilità, chiamerà alla cassa cittadini e imprese a partire da aprile 2013.

A tracciare il futuro del nuovo tributo locale è lo stesso presidente della Commissione ambiente del Senato, Antonio D'Alì e relatore al decreto legge sui rifiuti licenziato la settimana scorsa dal Governo. Ma su questo schema di gioco l'Esecutivo non sembra voler fare aperture visto che è fortemente intenzionato a non lasciare alcuno spazio di modifica al provvedimento d'urgenza che proroga, oltre alla gestione commissariale per la rimozione della Costa Concordia al Giglio, alcune scadenze di termini per fronteggiare le emergenze ambientali in atto.

Nell'emendamento presentato da D'Alì viene dunque previsto un differimento dell'entrata in vigore della Tares a luglio 2013. «Così come ribadito dal rapporto Confesercenti - afferma il relatore al Dl rifiuti - la Tares è una

tassa che se da subito in vigore comporterebbe un'ulteriore miglioramento della pressione fiscale in capo a cittadini, famiglie e imprese, proseguendo la spirale recessiva resa galoppante dalle politiche economiche e fiscali del Governo Monti».

Sotto accusa soprattutto il nuovo meccanismo entrato in vigore dal 1° gennaio ma, come detto, ancora non a regime. «È molto controverso, spiega D'Alì, in quanto prevede un sistema di affidamento ai Comuni ancora oggi non ben rodato e su cui gli stessi enti locali hanno manifestato non poche perplessità». Per questo secondo il Pdl è necessario rinviare a luglio 2013 l'entrata in vigore della Tares - prosegue D'Alì - per dare la responsabilità al nuovo Governo eletto di decidere su un tributo così gravoso e che allo stato dell'arte penalizza pesantemente tutti i contribuenti.

Dal suo punto di vista - ha spiegato il presidente della Commissione ambiente del Senato - l'auspicio è che un nuovo Governo di centrodestra possa riconsiderare il sistema Tares al fine di affievolire considerevolmente il carico fiscale. «Il nuovo prelievo dovrebbe vestire i panni della tariffa ma nella sua applicazione voluta dal Governo Monti ha preso le sembianze di una vera e propria imposta patrimoniale».

La contesa elettorale sul fisco, dunque, dopo l'Imu imbarca anche la Tares. «Sarei pronto a scommettere, ha concluso D'Alì, che in caso di vittoria elettorale Pd e Monti continuerebbero sen-

za esitazioni sulla strada del prelievo fiscale».

Sul destino del rinvio a luglio della Tares la parola passa oggi alla Commissione ambiente con esiti incerti, visto che la strana maggioranza e soprattutto il Pdl al Senato già da tempo hanno tolto il sostegno al Governo: "delega fiscale docet".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Tariffa o Tia**

La definizione di "tariffa rifiuti" anziché "tassa rifiuti" è legata alla Tia (tariffa di igiene ambientale), il nuovo sistema di finanziamento della gestione dei rifiuti e della pulizia a livello comunale, introdotto dal decreto legislativo 22/1997 (chiamato "decreto Ronchi"), che avrebbe dovuto sostituire la Tarsu. A differenza della Tarsu, basata sui metri quadri occupati, la tariffa dovrebbe diversificare i pagamenti in base all'effettiva produzione di rifiuti



Pensioni. Si allungano i tempi Salvaguardati senza decreto e liste di accesso

LA SITUAZIONE

Il secondo contingente attende la pubblicazione del Dm in «Gazzetta Ufficiale», mentre per il primo si deve chiudere il monitoraggio

Matteo Prioschi

■ **Salvaguardati nel guado.** Da un lato i 55mila tutelati con la legge sulla spending review attendono la pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» del decreto attuativo. Dall'altro, per i primi 65mila da mesi si protraggono le verifiche per l'individuazione degli ammessi alla pensione con le regole previgenti la riforma.

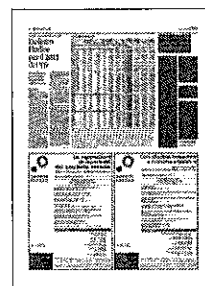
Il 5 ottobre, in base a quanto previsto dalla legge 135/2012, il **ministero del Lavoro** ha licenziato il decreto attuativo della salvaguardia per il secondo contingente di lavoratori. Tale provvedimento è rimasto all'esame della **Corte dei conti** fino alla scorsa settimana, anche perché il ministero ha dovuto fornire alcuni chiarimenti. Il decreto è stato registrato il 9 gennaio e reinviato al ministero per la pubblicazione in «Gazzetta». Tale passaggio è fondamentale per dare avvio alle procedure di salvaguardia per i 55mila lavoratori che rientrano nelle seguenti categorie: a carico dei fondi di solidarietà; contributori volontari; esodati a seguito di accordi; destinatari di cigs o in mobilità.

Ma i tempi si sono allungati di molto anche per il contingente dei primi 65mila salvaguardati, le cui procedure sono state dettate dal decreto interministeriale del 1° giugno 2012. L'Inps in prima battuta contava di concludere entro la fine di settembre, obiettivo dimostra-

tosì impossibile da centrare perché alcune categorie di esodati dovevano presentare una domanda specifica alle direzioni territoriali del Lavoro e per completare tale processo c'era tempo fino al 21 novembre (più altri 30 giorni a partire dal ricevimento della risposta per la presentazione di eventuali ricorsi da parte dei lavoratori esclusi). Il ministero dovrebbe aver avviato il 7 gennaio il monitoraggio finale sulle istanze giunte alle Dtl. Dopodiché i risultati devono essere inviati all'Inps, che farà il quadro complessivo. Sullo stato attuale di avanzamento della procedura però, non ci sono informazioni certe e tra gli interessati circolano le ipotesi più svariate. Ma c'è anche chi fa notare che al momento non è nemmeno possibile presentare domanda di pensione anche se in teoria ha maturato i requisiti: chi l'ha fatto racconta di essersi visto rigettare la domanda in quanto la graduatoria dei salvaguardati non è pronta.

In questi giorni, inoltre, si stanno concretizzando gli effetti derivanti dall'applicazione della norma relativa ai dipendenti pubblici esonerati, perché alla salvaguardia sono ammessi solo quelli statali e non quelli delle Regioni. Così, come ha sottolineato Vasco Errani, presidente della Conferenza delle Regioni, le Dtl stanno rigettando le domande, mentre l'Inps in precedenza aveva chiesto alle Regioni stesse l'elenco degli esonerati da valutare per la salvaguardia. Errani ha chiesto un incontro al ministro Elsa Fornero per proporre una modifica alla norma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cig Esplodono i costi: nel 2012 raggiunta quota 5,5 miliardi

► Nel 2007, prima dello scoppio della crisi, la spesa fu inferiore di quasi 14 volte
 ► Hanno nuovamente superato il miliardo le ore utilizzate nell'anno dalle aziende

La fotografia

800

È in euro quanto percepisce mediamente al mese un lavoratore dell'industria in cassa integrazione. Secondo la Cgil i lavoratori coinvolti sono almeno 520 mila considerando la cassa integrazione a zero ore. Se si considera invece il 50% del tempo lavorato la cifra dei lavoratori in cig supera il milione.

400

È in milioni di euro la spesa complessiva per la cassa integrazione nel 2007, ovvero l'anno che ha preceduto la crisi. Nel 2012 il disavanzo della cassa dovrebbe arrivare a 1,7 miliardi di euro. Ammonta a 10 euro l'ora la spesa per la cassa integrazione: 5 euro sono per la prestazione economia effettiva, altri 5 vanno a coprire i contributi figurativi.

SECONDO LA CGIL I LAVORATORI COINVOLTI HANNO PERSO IN MEDIA CIRCA OTTOMILA EURO IN BUSTA PAGA

LE CIFRE

ROMA È sicuramente una delle aziende italiane che in questi ultimi anni ha fatto un ricorso davvero massiccio alla cassa integrazione. Da quando il settore dell'auto ha iniziato a colare a picco la Fiat ha utilizzato la cig, ordinaria e straordinaria, ripetutamente in tutti i suoi stabilimenti. Sono tanti i lavoratori del gruppo che passano più giorni a casa che in fabbrica. Con una decurtazione della busta paga notevole. Vivere con 700-800 euro al mese è complicatissimo. Eppure la cig, per quanto foriera di sacrifici economici, garantisce un legame con l'azienda. È diverso, molto diverso, dall'essere disoccupati. Se l'azienda si riprende, anche il lavoro torna a pieno ritmo.

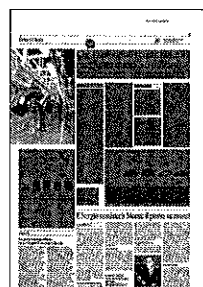
La Cgil, proprio qualche giorno fa, ha lanciato l'allarme: il 2012 è stato un anno record per l'utilizzo delle ore di cig. Sono state un miliardo e novanta milioni. Negli ultimi trentadue anni si è trattato del secondo anno peggiore, superato solo dal 2010 (allora furono utilizzate 1 miliardo e 197 milioni di ore). L'aumento rispetto al 2011 è di oltre il 12%. Da brivido il numero dei lavoratori coinvolti: 520.000 se

si considera la cig a zero ore (ben oltre il milione se consideriamo il 50% del tempo lavorato). Anche a livello di busta paga i sacrifici sono stati enormi: il taglio complessivo è stato di 4,2 miliardi di euro al netto delle tasse, i lavoratori coinvolti hanno perso ottomila euro a testa in media.

Ma i costi della cig non ricadono solo su chi, per sua sfortuna, viene messo a forzato riposo. Ricadono sulle spalle di tutti i lavoratori dipendenti. Ogni mese infatti dalle buste paga viene trattenuto un contributo che va ad alimentare il fondo unico per la gestione temporanea del sostegno al reddito gestito dall'Inps. È da qui che escono i soldi per la cig. In anni di sviluppo le entrate contributive sono maggiori delle prestazioni. E attualmente il fondo - a livello di stock accumulato - è ancora positivo. Ma con la crisi le entrate annuali non sono state sufficienti a coprire le uscite. E un po' alla volta si è dovuto mettere mano alle scorte.

CINQUE ANNI DI SHOCK

Nel 2007, anno pre-crisi, la spesa complessiva per gli interventi di cig fu di 400 milioni di euro. Già nel 2008 la cifra raddoppiò: erano solo le avvisaglie di una crisi che da finanziaria stava per far ricadere i suoi effetti sull'economia reale. Nel 2009 si sfiorò la soglia dei cinque miliardi di euro. E di certo i contributi incassati non aumentarono. Anzi. Nel 2010 furono versati al fondo contributi per 3 miliardi e 882 milioni di euro, ma la spesa



(tra cig ordinaria, straordinaria, in deroga e interventi assistenziali e di sostegno alle gestioni previdenziali) fu di 5 miliardi e 792 milioni di euro. Un disavanzo quindi di oltre due miliardi e quattrocento milioni. Nel 2011 è andata un po' meglio, ma alla fine comunque il saldo è stato negativo: a fronte di 3 miliardi e 812 milioni incassati, ne sono usciti complessivamente 4 miliardi e 913 milioni, un miliardo e cento in più di quelli entrati quindi. Sul 2012 i dati Inps non sono ancora ufficiali, ma si parla di 5 miliardi e mezzo di spesa a fronte di circa 3,8 miliardi di entrate. Negli ultimi tre anni quindi si è andati sotto di oltre cinque miliardi di euro.

10 EURO ALL'ORA

Sono due le voci che compongono la spesa per cassa integrazione: 5 euro vanno in busta paga, 5 euro vanno a coprire i contributi figurativi che serviranno poi ai fini previdenziali. Se l'intervento Fiat a Melfi dovesse coinvolgere i cinquemila lavoratori per circa duemila ore l'anno a testa (è questa la media del settore negli ultimi anni) in due anni verrebbero drenati dal Fondo Inps cento milioni di euro.

gi. fr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

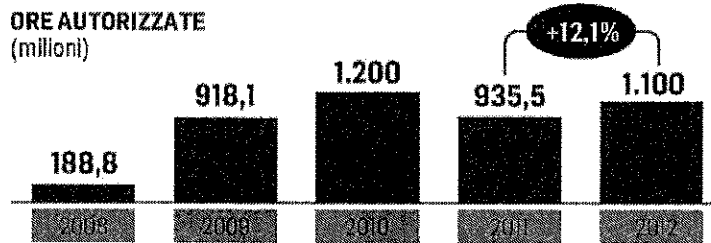
La cassa integrazione nel 2012

TOTALE LAVORATORI A ZERO ORE **522.344**
 HANNO AVUTO A CHE FARE CON GLI AMMORTIZZATORI SOCIALI **4.000.000**



TOTALE TAGLIO BUSTA PAGA (al netto delle tasse) **4,2 miliardi di euro**

EURO PERSI/LAVORATORE **8.000**



CIG ORDINARIA 335.603.725 +46,25%	CIG STRAORDINARIA 400.284.270 -5,53%	CIG IN DEROGA 354.766.227 -10,87%
--	---	--

LE REGIONI PIÙ COINVOLTE

1 LOMBARDIA 238.363.723 ore 114.159 lavoratori a zero ore	2 PIEMONTE 143.184.093 ore 68.575 lavoratori a zero ore	3 VENETO 102.866.768 ore 49.266 lavoratori a zero ore
--	--	--

IL SETTORE PIÙ COLPITO

MECCANICA 349.766.585 ore 167.513 lavoratori a zero ore
--

Fonte: Cgil

ANSA-CENTIMETRI

La situazione nelle fabbriche auto

Sito	MIRAFIORI (Torino)	POMIGLIANO (Napoli)	CASSINO (Frosinone)	MELFI (Potenza)
Modelli attualmente prodotti	Mito	nuova Panda	Giulietta, Bravo e Delta	Punto
Addetti	5.000 + 5.000 in uffici	2.150 riassunti + 2.500 in Cig	4.500	5.500
Cig a settembre-ottobre	6 giorni (uffici)	2 settimane	4 settimane	5 settimane
Cig a novembre e dicembre	1 mese (uffici) 1 settimana (operai)	4 settimane	2 settimane	3 settimane

CONTRIBUTI

Lavoro e previdenza. Manca la firma del Consiglio di Stato per le nuove regole sulle pensioni dei militari

Stop alla delega sulle politiche attive

IL MINISTRO

«Mi è stato fatto capire che siccome si vota per il rinnovo di tre Consigli regionali non è questo il momento di adottare la misura»

Davide Colombo

ROMA

Il ministero del Lavoro ha predisposto il testo del decreto legislativo in materia di politiche attive per l'occupazione che è previsto dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012) ma non potrà adottarlo per via delle imminenti elezioni.

A rivelarlo è lo stesso ministro, Elsa Fornero, ieri a Strasburgo dove ha incontrato rappresentanti delle istituzioni del Consiglio d'Europa e dell'Unione europea. Lo stop all'adozione di questo provvedimento è arrivato, sia pure informalmente, dalle Regioni, titolari di una podestà concorrente e in taluni casi esclusiva sulla materia. «Mi è stato fatto capire - rivela al Sole 24 Ore Elsa Fornero - che siccome si andrà a votare per il rinnovo di tre consigli regionali e tre governatori, non è questo il momento per attuare la delega».

La bozza del decreto legislativo, che tra l'altro avrebbe introdotto un ridisegno dei Servizi per l'impiego e la formazione professionale, è pronta da novembre e ora il ministro è intenzionato a pubblicarlo sul sito del ministero a futura memoria: «La lasceremo per chi verrà dopo di noi - dice - per non sprecare un lavoro che è stato fatto e che potrà essere adottato con celerità». Anche l'altra

delega pesante prevista dalla riforma non verrà attuata causa elezioni anticipate. Si tratta del decreto legislativo sulla partecipazione dei lavoratori all'organizzazione e agli utili delle imprese. In questo caso l'interlocuzione che s'è interrotta è con le parti sociali, fino a fine novembre impegnate nella definizione dell'accordo sulla produttività.

Il ministro, impegnata in questi giorni agli ultimi ritocchi al Dpcm che attiva gli sgravi sul salario di produttività (si veda altro articolo in pagina), conferma che l'obiettivo dell'attuazione delle tante norme contenute nelle due riforme da lei firmate verrà perseguito fino all'ultimo giorno di attività del Governo. Sul fronte previdenziale, per esempio, l'attesa è per l'ultima firma del Consiglio di Stato al testo che introduce l'armonizzazione delle nuove regole sulle pensioni per i comparti Difesa e Sicurezza: «Doveva arrivare entro il 10 gennaio e ancora non c'è - dice il ministro - ma siamo fiduciosi che il via libera si davvero dietro l'angolo». Il provvedimento doveva essere adottato entro giugno, poi il termine è stato spostato al 31 ottobre anche a fronte delle ferme resistenze dei comparti interessati (oltre 500mila addetti, pari al 15% dell'intera Pa). Si tratta di un'armonizzazione che potrebbe garantire, se applicata, risparmi sulla spesa previdenziale variabili tra i 150 e i 300 milioni l'anno a partire dal 2018, anno in cui si verifica la convergenza dei requisiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE MISURE

Le deleghe perdute

Due le deleghe previste dalla riforma del mercato del lavoro (legge 92/2012), quella sulle politiche attive, con il riordino dei Servizi per l'impiego e la formazione professionale, e la delega sulla partecipazione dei lavoratori. Il primo stop è stato determinato dall'imminenza del voto per il rinnovo di tre consigli regionali e tre governatori. Le Regioni sono titolari, in questa materia, di una podestà concorrente e in taluni casi esclusiva

Regole sulle pensioni

In attesa dell'ultima firma del Consiglio di Stato anche il testo che introduce l'armonizzazione dei requisiti di pensionamento validi attualmente nei comparti Difesa e Sicurezza alla riforma delle pensioni varata un anno fa. Il provvedimento riguarda oltre 500mila addetti in divisa e una volta a regime, nel 2018, garantirebbe risparmi sulla spesa previdenziale fino a 300 milioni l'anno



lavoro

Mercoledì 16 gennaio 2013

www.avvenire.it/lavoro
lavoro@avvenire.it



a rischio caos

TIROCINI

La Consulta bocchia
 la competenza statale
 Ma solo in 8 Regioni
 esiste una normativa

**Ora è previsto
 anche
 il pagamento
 di un'indennità
 «congrua»
 di almeno 400
 euro mensili,
 ma a partire
 dal quarto
 mese
 di impegno**

DI FRANCESCA FAZIO

A breve scadranno i 180 giorni, che, nella Legge Fornero, scandivano il tempo a disposizione del Governo per definire linee-guida comuni e condivise con le Regioni in materia di tirocini. Il documento è non solo atteso, ma anche urgente. Lo scorso dicembre la Corte Costituzionale ha infatti sancito la competenza esclusiva delle Regioni in materia, dichiarando l'illegittimità costituzionale della normativa nazionale che definiva regole omogenee ed essenziali applicabili in tutte le



Regioni. Vero è tuttavia che solo una minoranza di queste si è dotata, nel corso degli anni, di una regolamentazione organica e autosufficiente in una materia tanto importante per l'occupazione e la formazione dei giovani. Di modo che si registra oggi in molte Regioni un preoccupante vuoto normativo. Solo otto Regioni sono infatti provviste di una normativa completa in materia di tirocini (Abruzzo, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trento, Veneto). Le restanti tredici o non hanno una disciplina organica - mancando informazioni indispensabili come ad esempio la

lista dei soggetti promotori o i limiti numerici o ancora tralasciando di considerare i tirocini per l'inserimento/reinserimento lavorativo di disoccupati e inoccupati e soggetti svantaggiati (Bolzano, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Molise, Sicilia) - oppure non hanno proprio mai provveduto a dotarsi di una regolamentazione autonoma e indipendente da quella nazionale (Basilicata, Calabria, Marche, Puglia,

Sardegna, Umbria e Valle d'Aosta).

La sentenza pone comunque un problema anche per le Regioni che dispongono di una normativa, perché nella maggior parte dei casi questa è stata adottata in recepimento delle indicazioni di tutela di livello nazionale poi giudicate illegittime. Di fatto quindi anche le Regioni che hanno disciplinato bene la materia dovranno rimettere mano alle regole dei tirocini per uniformarsi a queste nuove linee-guida. La bozza di documento in circolazione infatti, oltre a molte conferme contiene alcune importanti novità. Da un punto di vista definitivo e di campo di applicazione, sono confermate le "tipologie" di tirocinio già previste: tirocini formativi e di

orientamento o stage (per neo-diplomati e neo-laureati), tirocini di inserimento e reinserimento (per disoccupati, inoccupati, lavoratori in mobilità e in cassa integrazione) e i tirocini destinati a categorie svantaggiate. Le nuove linee-guida non si applicheranno quindi ai tirocini curriculari, ovvero quei tirocini promossi da scuole e università e inseriti in percorsi formali di istruzione, né ai tirocini per l'accesso alle professioni ordinistiche, né a quelli transnazionali realizzati nell'ambito di specifici programmi europei (ad esempio il programma Leonardo).

Quanto alle novità, risulta ribaltata la prospettiva nel caso di tirocini attivati da imprese multi localizzate: non vale più il principio (valido anche per l'apprendistato) secondo cui si applica la normativa della Regione in cui si trova la sede legale dell'azienda, ma varrà la normativa della Regione dove il tirocinio sarà svolto. Un appesantimento burocratico di cui non si sentiva il bisogno in un Paese che sta al 73esimo posto al mondo (dietro il Ghana) per facilità di creazione di impresa.

Ma una delle novità maggiori, già anticipata nella legge Fornero di riforma del mercato del lavoro, è quella dell'obbligatorietà di pagare agli stagisti una «indennità di partecipazione congrua». Il concetto di congruità pare essere stabilito in un duplice senso: congruo se previsto «a partire dal 4° mese di tirocinio» e se di importo «non inferiore a 400 euro mensili». Un netto giro di vite agli stage non pagati dunque, ma un rischio boomerang per gli stessi sostenitori della "paghetta". Il rischio probabile, infatti, è quello di un turnover di stagisti "a breve termine" (entro quattro mesi) per non incorrere nell'obbligo di remunerazione, assieme alla creazione di un alibi per le imprese che, sulla base del compenso di 400 o più euro, potrebbero sentirsi legittimate a far lavorare un po' di più e formare un po' di meno.

Adapt Research Fellow

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il retroscena

È stata esclusa dalla prefettura per i rapporti con i clan

La scalata lombarda della società siciliana in affari con le cosche

Associata alla Compagnia delle Opere, i vertici imputati dalla Dda di Messina per turbativa d'asta a favore dei boss

Nei guai anche per una spartizione di lavori a Cologno e una bonifica a Trezzano Rosa contestata dalle ditte escluse

Milano

L'AZIENDA RILEVATA
La Ventura rileva la Baronchelli, coinvolta in indagini per tangenti

Cologno

APPALTI TRUCCATI
Nel 2005 coinvolti in un cartello per appalti a Cologno Monzese

Trezzano

GARA CONTESTATA
A Trezzano Rosa la ditta è sotto accusa per una bonifica

**DAVIDE CARLUCCI
ILARIA CARRA**

L'APPARENZA è quella di una ditta atterrata dalla Sicilia, esattamente da Furnari, in provincia di Messina. In realtà, la Ventura spa, l'azienda colpita dall'interdittiva della prefettura perché considerata a rischio mafia, è ben radicata in Lombardia, e si muove da tempo nel settore del verde urbano per entrare nel business Expo. Nell'aprile 2011 la società acquisisce il ramo d'azienda della "Fratelli Baronchelli srl", in liquidazione. Uno di loro, Achille, già coinvolto con il fratello Francesco in un'inchiesta della procura di Monza sugli appalti truccati per i giardini pubblici, è indagato in un'inchiesta della procura di Milano per corruzione: avrebbe pagato una tangente da 10 mila euro al consigliere regionale Angelo Giammario, del Pdl, per "ammorbidire" i controlli sull'azienda. Fatti del 2008, ma già allora, emerge dalle intercettazioni, l'azienda puntava ai "Raggi Verdi", i parchi che dovrebbero sorgere in tutta la città con l'Esposizione del 2015.

A ereditare il sogno dei fratelli di Cornano ci pensano i fratelli della società di Furnari, che rilevano la loro attività. Se non fosse per l'attività del gruppo interforze che controlla la regolarità degli appalti, di cui fa parte la Dia, la direzione investigativa antimafia. Che ha ricostruito, in questi mesi,

tutte le "relazioni pericolose" dell'azienda, che aveva cercato di darsi un'aura di rispettabile società associandosi alla Compagnia delle Opere. Sono emerse così le frequentazioni con le cosche di Barcellona Pozzo di Gotto, che la rendono, per la prefettura, «esposta al vincolo concreto di infiltrazione mafiosa»: rapporti segnalati da un collaboratore di giustizia soprattutto a carico di Sebastiano Ventura, 67 anni, fino al 2006 presidente del consiglio d'amministrazione e direttore tecnico della società. I nomi degli altri due fratelli, Angelo — già condannato per "gestione di rifiuti non autorizzata" — e Giuseppe, spuntano in altre indagini della Dda di Messina: Gotha, Gotha III e Vivaio. Il reato di cui sono accusati è la turbativa d'asta: si sarebbero adoperati per manipolare una gara e favorire un presunto mafioso barcellonese, Salvatore "Sam" Di Salvo. Per la stessa imputazione, "turbata libertà degli incanti", Sebastiano Ventura è finito nelle maglie di un'altra inchiesta, quella sul cartello di aziende che nel 2005 a Milano e provincia aveva messo le mani su 33 appalti di manutenzione di strade: quello su cui l'imprenditore si sarebbe accordato per determinare il prezzo, riguardava la manutenzione straordinaria delle strade e delle piazze di Cologno Monzese, base d'asta 632 mila euro.

Ma c'è dell'altro. La Ventura

spa è nel mirino anche a causa di una gara molto contestata che si è aggiudicata a Trezzano Rosa. Un bando regionale per la bonifica di una cava, la De Lucchi, 3,5 milioni di lavori (di cui 2,5 finanziati dal Pirellone) per ripulirla da rifiuti petroliferi che l'azienda (in associazione con la napoletana Italcuperi srl) si è aggiudicata il 24 ottobre. Grazie a un punteggio tecnico altissimo attribuito dalla commissione di gara (49 punti contro, per capire, i 19 della seconda classificata) ha sbaragliato la concorrenza di altre società che nel settore bonifiche operano da anni. Una vittoria che ha convinto pochi. Tanto che la seconda classificata, la Cm Cantieri Moderni, ha presentato un ricorso al Tar contro «l'illegittima aggiudicazione», sostenuta anche da motivazioni tecniche. Ricorso che verrà discusso oggi. Intanto Adelio Limonta, sindaco di Trezzano Rosa (lista civica), spiega la sua posizione: «Al giudizio dei miei tecnici l'impresa che ha vinto la gara aveva avanzato l'offerta più innovativa: come scrupolo, noi avevamo chiesto notizie sulla società alle procure e alle istituzioni competenti ma abbiamo avuto riscontri rassicuranti. Ma a fronte delle novità emerse, non muoveremo un passo se non in linea con la prefettura».

© RIPRODUZIONE INSEBIVATA



LIBRI IN TRIBUNALE

Ogni giorno 34 imprese vanno in fallimento

• pagina 36

Fallimenti. Crif: nel 2012 presentate circa 12.500 istanze

Ogni giorno 34 imprese portano i libri in Tribunale

Emanuele Scarci

MILANO

■ **Emergenza fallimenti in Italia.** Nel 2012 ogni giorno (domeniche e festivi compresi) 34 imprese hanno portato i libri in Tribunale, oltre mille al mese, per un totale di 12.463 fallimenti, il 2% in più sull'anno prima. Nell'ultimo quadriennio sono state 45.301 le aziende ad aver presentato istanza di fallimento, con un trend in costante aumento. Numeri da brivido che misurano la febbre dell'economia. I settori più colpiti sono le costruzioni e il commercio mentre tra le regioni svetta la Lombardia che raccoglie oltre un quinto delle istanze di fallimento. È questa è la fotografia che emerge dalle rilevazioni aggiornate al 31 dicembre 2012 da Cribis D&B, società del gruppo Crif specializzata nella business information.

«La crisi economica – commenta Marco Preti, ad di Cribis D&B – non poteva non riflettersi sui fallimenti. Per altro questo trend era stato anticipato dai dati relativi ai ritardi di pagamento accumulati dalle imprese. È ormai assodato come la cattiva performance di paga-

mento sia il segnale più evidente del rischio di fallimento di un'azienda».

Filippo Lamanna, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Milano, conferma che «il 2012 è stato peggio dell'anno prima. Il 10% delle istanze di fallimento totale è stato presentato a Milano a cui però si aggiungono 218 richieste di concordato preventivo, contro i 90-100 del passato. Dopo la riforma del decreto Sviluppo, molte imprese che avevano presentato istanza di fallimento hanno optato per il "concordato con riserva" ma alla fine, non essendoci le condizioni, sono fallite lo stesso». Quale lo stato delle aziende che hanno presentato istanza? «Pessimo – aggiunge Lamanna – senza uno straccio di attivo per soddisfare le legittime aspettative dei creditori. Alcune medie aziende presentavano addirittura passivi per 100/200 milioni».

Tornando a Cribis, il 2012 si è chiuso con 3.745 fallimenti nell'ultimo trimestre, molti di più dei 3.212 casi del primo trimestre: negli ultimi tre anni, non si era mai registrato un numero così alto di eventi tra otto-

bre e dicembre. «E a gennaio – conclude Lamanna – il ritmo di presentazione delle istanze non cala rispetto al 2012».

In dettaglio, tre quarti dei fallimenti rilevati ha riguardato società di capitali (il 76% del totale, per la precisione), il 13% società di persone, l'11% ditte individuali. Nella mappa del default, circa il 23% dei casi ha investito la Lombardia, la regione di gran lunga più colpita: hanno dichiarato fallimento 2.826 imprese ma dal 2009 sono circa 10 mila i casi rilevati. Segue il Lazio, con il 10,8%, il Veneto con l'8,7% e la Campania con l'8,1%.

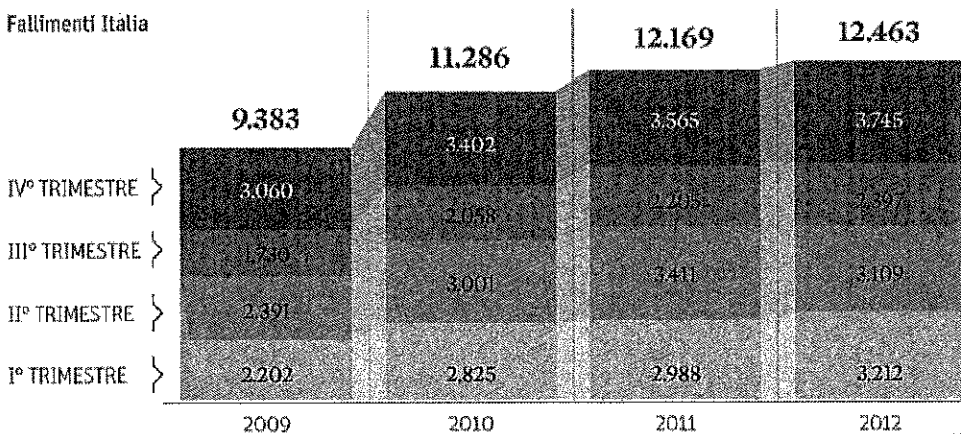
«La distribuzione territoriale dei fallimenti – osserva Preti – va considerata alla luce della localizzazione delle imprese italiane, concentrate principalmente nel Nord del Paese».

L'edilizia si conferma il "grande malato" dell'economia con oltre 2.600 imprese fallite, seguita dal commercio all'ingrosso, con più di 1.700 istanze. Nell'industria, invece, i settori più bersagliati risultano essere le imprese dei manufatti in metallo, l'abbigliamento e i macchinari industriali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I fallimenti

Fallimenti Italia



Fonte: Cribis D&B



Senato, il rebus dei seggi siciliani Ecco gli scenari

Lillo Miceli

Palermo. Il vero vincitore delle prossime elezioni politiche sarà lo schieramento che conquisterà la maggioranza al Senato. Ed è una lotta, prevalentemente, tra centrodestra e centrosinistra. Tra Bersani e Berlusconi la battaglia decisiva si combatte in quattro regioni: Sicilia, Campania, Lombardia e Veneto. Per il Senato, come è noto, il premio di maggioranza, contrariamente a quanto accade per la Camera, è assegnato su base regionale. In Sicilia, i seggi in gioco per Palazzo Madama, sono 25. Le coalizioni devono superare lo sbarramento del 20%, mentre per le liste apparentate per partecipare alla divisione dei seggi devono ottenere almeno il 3% dei consensi. Per le liste non coalizzate, come Movimento 5 Stelle, Rivoluzione civile e il listone che vede insieme montiani, Udc e Fli, la soglia minima è dell'8% dei voti validi.



Secondo le alleanze dichiarate al ministero dell'Interno, la coalizione di centronistra che ha come leader Pier Luigi Bersani, al Senato sarà presente con 7 liste: Pd, Sel, Megafono di Crocetta, Centro Democratico, Svp e Moderati.

La coalizione guidata da Silvio Berlusconi al Senato sarà composta da ben 14 liste: Pdl, Lega, Grande Sud, Fratelli d'Italia, Pensionati, Popolari Italia Domani, Pensionati, La Destra, Basta Tasse, Intesa Popolare, Liberi da Equitalia, Lista del Popolo, Mir, Mpa e Rinascimento Italiano. Un affollamento di liste voluto da Berlusconi per tentare di strappare al centrosinistra il premio di maggioranza. Secondo alcuni calcoli, la Sicilia è tra quelle regioni in cui il centrodestra può ottenere più voti del centrosinistra. Ma questo si potrà sapere con certezza solo dopo l'apertura delle urne.

Intanto, la legge elettorale per il Senato assegna il 55% dei seggi siciliani alla coalizione vincente, cioè 14 seggi. I rimanenti 11 seggi vanno divisi tra le liste di opposizione che abbiano superato la soglia di sbarramento. Per le liste coalizzate, comunque, superare il 3% non significa l'automatica garanzia di un seggio. Specialmente se si fa parte del rassemblement che non si aggiudica il premio di maggioranza.

Calcoli esatti, ovviamente, nessuno può farne. Nel caso in cui il premio di maggioranza se lo dovesse aggiudicare il centrodestra, ad occhio e croce, al Pdl dovrebbero toccare tra 7 e 9 seggi; i rimanenti (7 o 5), poi, andrebbero divisi proporzionalmente tra le altre liste apparentate, in base ai voti ottenuti. Gli altri 11 seggi invece dovranno essere ripartiti tra le liste del centrosinistra (5-6 seggi); il Movimento 5 Stelle (1-2 seggi o forse più); il listone montiano (2-3 seggi). Ma c'è da fare i conti anche con Rivoluzione Civile di Antonio Ingroia che in Sicilia potrebbe fare man bassa di voti. Non a caso il Pd ha sollecitato, anche se poi negato, un patto di desistenza per evitare un'erosione di voti a sinistra. Grosso modo sarebbe analogo lo scenario anche se a vincere il premio di maggioranza fosse il centrosinistra. Per le liste non coalizzate cambierebbe ben poco. Sono calcoli basati in parte sui sondaggi che le società demoscopiche sfornano in questi giorni. In teoria, qualunque lista o coalizione di liste potrebbe ottenere il premio di maggioranza. Ciò dipenderà dagli elettori. Sono trascorsi poco meno di tre mesi dalla consultazione regionale quando in Sicilia si registrò il record dell'astensionismo, quasi il 53%. Il 24 e 25 febbraio in quanti, tra gli aventi diritto al voto nell'Isola, andranno a votare? La proliferazione di liste porterà più gente nelle sezioni o rischia di allontanare ulteriormente gli elettori?

Dovrebbero essere i programmi e le ricette che ogni schieramento proporrà per fare uscire l'Italia e la Sicilia dalla profonda crisi economica, a fare la differenza. E' auspicabile che vengano presentati programmi realistici e che il confronto sia sulle cose che ognuno intende realizzare e non su sterili polemiche che allontanano dai problemi concreti. La crisi da troppo tempo fa sentire i suoi morsi. Gli analisti più ottimisti sostengono che nella seconda metà del 2013 si cominceranno

a vedere i primi segnali di ripresa. E' già accaduto nel passato, anche se in condizioni meno drammatiche, che la locomotiva Italia si sia rimessa in moto, ma la Sicilia spesso ha perso il treno.

16/01/2013

l'inchiesta della Corte dei conti

Irfis: «Le verifiche ci daranno ragione»

Palermo. La presidenza e la direzione dell'Irfis-FinSicilia intervengono sull'istruttoria della Procura della Corte dei conti scaturita da un esposto «presentato - si legge nella nota - a novembre dall'ex assessore all'Economia Gaetano Armao, e non dalla Regione, che invece ha approvato il piano strategico e l'operato dell'istituto, prima e dopo l'esposto». C'è da dire, tuttavia, che se i magistrati contabili, che hanno chiesto ulteriori carte al Ragioniere generale della Regione, hanno ritenuto di aprire l'istruttoria, probabilmente avranno trovato qualche elemento. Bisognerà attendere l'esito delle verifiche.

«E' falso - si rileva nella nota - che l'Irfis abbia messo a patrimonio 183 milioni sottraendoli al bilancio della Regione: la somma di circa 100 milioni (fondi a gestione separata affidati all'Irfis da oltre 50 anni) sono stati riassegnati all'Irfis-FinSicilia dalla Finanziaria regionale del 2012 per la costituzione del fondo unico per l'agevolazione e il sostegno alle imprese». «Mai tali somme - prosegue la nota - potrebbero essere distolte dalla destinazione attuale o venire messe a patrimonio della società se non con legge regionale».

Nella nota si precisa che «nemmeno gli altri 83 milioni del Fondo per le imprese siciliane, ex legge nazionale 60 del 1965, gestito da sempre dall'allora Irfis ente di diritto pubblico, sono transitati al patrimonio dell'odierna società. Grazie agli approfondimenti e all'iniziativa della nuova gestione dell'Irfis è stato possibile rivendicarne la titolarità in capo alla Regione». Dall'esito della verifica col ministero «il patrimonio della Regione potrà incrementarsi di 83 milioni». Dunque, «questi fondi pubblici, dalla precedente banca cassiera con un tasso pari a meno dell'1%, oggi sono stati depositati in altre banche con un tasso di oltre il 4% annuo».

Per quel che riguarda l'acquisizione di Sviluppo Italia Sicilia, «nel decreto dell'assessore per l'Economia n. 1720 del 2011 è previsto che "potrà essere valutata la possibilità che Sviluppo Italia Sicilia Spa potrà essere trasferita ad Irfis-FinSicilia Spa, che ne assumerà il controllo"».

16/01/2013

Anche le mani della mafia sul sistema della formazione

Gioia Sgarlata

Palermo. Un'informativa della prefettura di Agrigento su rischi di condizionamento mafioso nei confronti di un ente professionale. Sul sistema della formazione, già al centro già di numerose inchieste e di verifiche in sede Ue, si allunga adesso anche l'ombra della mafia. La notizia è stata resa nota ieri dall'assessore regionale alla Formazione professionale, Nelli Scilabra.

«L'informativa è stata acquisita ieri (due giorni fa, ndr) - ha comunicato - e ho disposto subito agli uffici del Dipartimento di attivare il procedimento finalizzato alla revoca del finanziamento e dell'accreditamento dell'ente». Con la Regione, l'ente in questione - di cui il nome, per il momento top secret, si conoscerà probabilmente nelle prossime ore - ha un rapporto contrattuale per circa 400mila euro a valere sull'Avviso 20/ 2011, quello che ha transitato il vecchio Prof, ovvero il piano regionale dell'offerta formativa, dai finanziamenti regionali a quelli del Fondo sociale europeo.

«Ho dato precise direttive - dice Scilabra - per bloccare, nelle more della conclusione del procedimento di revoca, qualsiasi erogazione di risorse all'Ente disponendo la sospensione dal sistema dell'accreditamento. Chi rappresenta un'Istituzione - aggiunge - non può avere dubbi di fronte a casi di questo tipo».

Nelle disposizioni firmate ieri dall'assessore e indirizzate al dirigente generale del Dipartimento, Anna Rosa Corsello, ci sono anche «precise indicazioni per garantire il posto di lavoro ai dipendenti».

Il caso dell'ente agrigentino, a pochi giorni dalle denunce di "lettere anonime" dei Commissari del Cefop e dalle dichiarazioni spontanee dell'assessore Scilabra e del presidente della Regione Salvatore Crocetta alla Procura di Palermo per alcune irregolarità rilevate nei flussi di pagamento (dalla Regione agli Enti e da questi ai dipendenti), apre un nuovo capitolo "nero" sulla formazione professionale, nel bel mezzo della verifica degli uffici delle liste di accreditamento. L'ultimo aggiornamento degli elenchi risale proprio a ieri e attiva la richiesta di documenti per alcune sedi non in regola con le certificazioni.

«La Regione Siciliana non può avere rapporti di alcun tipo con soggetti che non siano impermeabili, in modo assoluto e chiaro da infiltrazioni mafiose», chiarisce Scilabra.

Intanto, ieri mattina l'assessore ha anche relazionato in Commissione Cultura e Lavoro all'Ars rispetto al proprio programma di governo. Oltre al riordino della formazione, Scilabra ha annunciato di volere presentare una legge sul diritto allo studio ed una, organica, sulla ricerca, «così da offrire prospettive reali ai giovani».

«Sosterremo l'assessore», ha dichiarato al termine il vicepresidente della Commissione, Mariella Maggio. Tra i tempi affrontati anche quello del dimensionamento degli organici degli istituti scolastici. «Un tema delicato - ha detto maggio - fino ad oggi si sono fatti solo tagli, bisogna invertire la rotta per dare nuove opportunità di lavoro e per migliorare l'offerta formativa».

La vicepresidente della commissione Lavoro ha infine apprezzato il piano di messa in sicurezza degli edifici scolastici, annunciato da Scilabra. «Un modo - ha detto - per migliorare la qualità e la sicurezza delle nostre strutture, e al tempo stesso per dare ossigeno al comparto edile, in ginocchio a causa della crisi».



Vertice alla Regione, mentre la situazione si fa sempre più pesante per i lavoratori in attesa degli ammortizzatori sociali

Aligrup, ancora fermo al ministero il decreto sulla Cig

Andrea Lodato

Catania. Si scopre che il decreto per avviare il sistema della cassa integrazione per oltre 1400 lavoratori di Aligrup non è ancora stato firmato al Ministero per le Attività produttive. Incredibile, ma è vero ed è questo il dato più drammatico che viene fuori dall'audizione che si è svolta alla Regione, davanti alla Terza Commissione presieduta da Bruno Marziano per fare il punto sulle trattative per la cessione dei punti vendita di Aligrup e, appunto, sugli ammortizzatori sociali.



Partiamo dalla Cig, dunque. Spiega Concetta Raia, deputato del Pd: «E' vero, il decreto non è ancora stato firmato dal ministro, per questo abbiamo chiesto immediatamente che si attivi un canale per sollecitare l'attivazione di questo strumento essenziale per garantire ai lavoratori, in questo momento, il sostegno degli ammortizzatori».

Dovrebbe partire, a questo punto, una mobilitazione della deputazione siciliana, bipartisan ovviamente, per chiedere la firma al decreto immediatamente, tanto più considerato che il governo Monti sta arrivando al capolinea. Con i tempi procedurali necessari, i lavoratori potrebbero non vedere un euro sino a fine primavera. Un disastro nel disastro. Lo stesso presidente Marziano, ma anche gli altri componenti della Commissione, hanno assicurato il loro interessamento concreto.

Il vertice è servito anche a portare finalmente alla ribalta regionale la vertenza Aligrup: il governo regionale ha chiesto ufficialmente all'azienda di San Giovanni La Punta di chiarire quali sono le imprese che hanno mostrato un interesse a rilevare il ramo d'azienda ed intende convocare ufficialmente questi gruppi per conoscere le reali intenzioni. Da Coop, quindi, a Ergon, Conad, Re Leone e le altre imprese, chi vuol trattare l'acquisto dei punti vendita dovrà sedersi ad un tavolo istituzionale.

E' chiaro che l'interesse maggiore è legato al ruolo che potrebbero riacquisire le due Coop, che a lungo avevano trattato l'acquisto di una ventina di punti, per poi fare marcia indietro e non volere più sedersi al tavolo con i rappresentanti dell'Aligrup.

Se le Coop davvero, come qualcuno dice, sono ancora interessate a rilevare una decina di punti, potranno avere nella Regione, oltre che nelle organizzazioni sindacali, un interlocutore con cui parlare chiaramente, prima di un eventuale confronto con l'azienda.

Quel che è pure stato confermato da questo vertice palermitano è che ormai la speranza è quella di una vendita spezzettata dell'ex impero della Gdo. Le Coop, secondo Pietro La Torre, segretario regionale della Uiltucs, sarebbero interessate a 12 punti, tutti in Sicilia orientale. Ma, nel frattempo, si cerca anche di chiudere gli accordi su cui si lavora da mesi.

«Con Conad e Re Leone - spiega Salvo Leonardi, Filcams Cgil - continuiamo serrate trattative per trovare soluzioni ottimali per i lavoratori. Ci sono particolari da definire, punti da affinare, ma crediamo che nei prossimi giorni qualche risposta positiva possa arrivare».

Tempo ne è rimasto poco, purtroppo e siamo arrivati all'atto di chiusura per Aligrup. Dopo la sventagliata di saracinesche tirate giù in punti che non avevano mai riscontrato interesse di potenziali acquirenti, adesso l'azienda ha comunicato che progressivamente chiuderanno tutti gli altri. Un brutto colpo perché si vorrebbe evitare di trattare, anche con Conad e Re Leone con i negozi chiusi, ma nella maggior parte dei casi i punti vendita sono ormai vuoti, oppure chiudono la giornata con incassi di 80/100 euro. Impossibile restare aperti, destino che toccherà anche a megastrutture come gli iper di Ginestre e Zagare.

Imprese con 1 euro: sono oltre 4.100

La Sicilia è tra le regioni dove è più elevato il numero delle srl introdotte con i decreti Liberalizzazioni e Sviluppo

Manuela Tulli

Roma. Oltre 4.100 nuove società, di cui tremila gestite da giovani under 35: sono i primi risultati delle srl a 1 euro, le srl semplificate e quelle a capitale ridotto, introdotte con i decreti Liberalizzazioni e Sviluppo.

Una chance per aprire un'azienda anche se alle spalle non si ha una famiglia di imprenditori o grandi capitali a garanzia. Il dato arriva dal Consiglio Nazionale del Notariato che ieri ha anche lanciato, in collaborazione con la Luiss, un portale di servizio tutto rivolto ai giovani che vogliono mettersi in proprio: l'arancia.org.

Tornando alle nuove aziende aperte con piccoli capitali (dal minimo di 1 euro al massimo di 9.999,99), sono 2.941 le srl semplificate e 1.221 le srl a capitale ridotto, costituite nei primi mesi dall'introduzione dei nuovi modelli societari, decisi con due decreti varati dal governo tecnico.

Sono quindi 4.162 le nuove imprese con capitale iniziale anche solo di 1 euro.

Sono quattro le regioni italiane in cui il numero di costituzione di srl semplificate e srl a capitale ridotto è stato più elevato: Lazio (631), Campania (598), Lombardia (506) e Sicilia (347). In coda, Trentino-Alto Adige (27) e Valle d'Aosta (5). Tra le città è Roma quella dove sono nate più aziende con possibilità di capitale minimo.

Il Consiglio nazionale del notariato e la Luiss lanciano anche il portale "l'arancia". Ci saranno interviste, opinioni, consigli utili, segnalazioni di bandi e borse di studio, dettagli su finanziamenti. Tutto ciò che può aiutare i giovani a realizzare un'attività propria. Sarà uno spazio di discussione con una presenza sui social network (Facebook, Twitter e Youtube).

«Il Paese ha bisogno di ripartire e per questo i giovani sono una risorsa», ha detto Gabriele Noto, consigliere nazionale del Notariato, aggiungendo: «Non cerchiamo il nuovo Zuckerberg ma l'Italia deve ripartire con il tessuto imprenditoriale che la caratterizza».

Sempre dal Consiglio Nazionale del Notariato Massimiliano Levi ha sottolineato che il nuovo portale vuole «aiutare i giovani a mettersi in proprio perché l'economia è cambiata e non si può più puntare al posto fisso». Il vice direttore generale della Luiss, Giovanni Lo Storto, ha sottolineato che è fondamentale «aumentare luoghi e opportunità di contaminazione» riferendosi a opportunità di scambio. Il presidente di Italicamp Fabrizio Sammarco ha raccontato come dalla sua associazione fosse nata l'idea della società a 1 euro e ha sottolineato che per garantire un futuro ai giovani «bisogna invertire la tendenza facendo emergere i progetti innovativi e investendo sul rischio».

Dalla polenta alla spina al software che organizza le partite di calcetto, dalla moda per bambini alle finestre. I giovani si mettono in gioco e provano a mettersi in proprio. Qualcuno ce l'ha fatta. Ecco alcune delle storie che il portale l'arancia.org, promosso dal Consiglio Nazionale del Notariato e dalla Luiss, ha rilanciato anche su Youtube.

A BERGAMO LA POLENTA TAKE-AWAY. Sull'insegna c'è scritto PolentOne, con il suffisso che sta per "uno" e va letto in inglese. Il giovane imprenditore propone agli utenti pizza alla spina con il condimento che si vuole. Un pasto originale ed economico e i fast-food della polenta saranno a breve sei. Telefonate arrivano anche dall'estero dove il giovane imprenditore bergamasco confida di avere successo.

FUBLES, COME ORGANIZZARE PARTITE DI CALCETTO. L'idea è nata a Milano: una multi-piattaforma che unisce giocatori, partite e centri sportivi. Sono 4 giovani, tra i 23 e i 31 anni, a fondare la start-up che attualmente conta più di 200.000 utenti. Si gestiscono convocazioni e partite facendo risparmiare tempo e denaro. Dopo una sperimentazione senza formalizzazioni è nata la srl. Ora Fubles è anche in Spagna, Inghilterra, Usa, Argentina e Australia.

BENEVENTO, FA INFISSI E ASSUME IL PADRE. Le storie arrivano anche dal Sud: a Benevento un giovane di 25 anni, con la passione per le finestre, riesce a realizzare un suo sogno. Prima la ricerca del lavoro, lontano dalla Campania. Trova un posto da cameriere ma decide di tornare e

provarci. E ora nella sua società che commercializza infissi ha anche "assunto" il padre, perché «non basta la passione, il cuore: mio padre con la sua esperienza ventennale - dice il giovane - può gestire meglio i cantieri».

LIBELLULE, MINI-VESTITI CHE GUARDANO AL GIAPPONE. "Les Libellules" è un negozio atelier di abiti per bambini nel centro di Bologna. Aperto nel 2010, ora vede all'opera tre ragazze che realizzano capi artigianali ispirati al Giappone. «Anche se il nostro negozio ha un aspetto retrò, il web è fondamentale», suggeriscono le tre giovani imprenditrici.

16/01/2013

La svolta. Subito via alla ristrutturazione e produzione entro settembre grazie a contratto di programma individuato dalla Regione

«Entro il 1° febbraio la Cesame riparte»

vittorio romano

«Entro il primo febbraio prossimo dovranno partire i lavori di ristrutturazione dell'azienda ed entro settembre bisognerà rimettere in moto la produzione. Se questi due step non verranno rispettati, il "progetto Cesame" rischia di fallire. Ma dopo l'incontro palermitano di lunedì scorso con gli assessori regionali all'Economia, Luca Bianchi, e alle Attività produttive, Linda Vancheri, in cui è stato individuato lo strumento tecnico che farà ripartire l'azienda, ovvero un contratto di programma settoriale a valere sui fondi Fas, siamo tutti più ottimisti».

E' soddisfatto Beppe D'Aquila, segretario generale della Filctem Cgil, che ha seguito passo passo tutta la vicenda della Cesame, dal fallimento alla disperazione di molti lavoratori, tramutata poi in un'idea imprenditoriale che consentirà al prestigioso marchio di riconquistare quelle fette di mercato che le spettano. Un'idea, dice D'Aquila, «che non aveva certo come obiettivo l'assistenzialismo o, peggio ancora, il parassitismo. Noi, infatti, abbiamo sempre e solo chiesto il rispetto degli accordi stilati al momento della presentazione del business plan della nuova Cesame, circa tre anni fa. Per rendere operativo quel piano occorre l'intervento delle istituzioni e le somme promesse per permettere la ristrutturazione dei locali della fabbrica devastati dal tempo e dai vandali. Ecco, ora, grazie all'impegno della Regione - il cui assessore alle Attività produttive sta predisponendo il piano finanziario che individua lo stanziamento di 80 milioni - possiamo dire di essere arrivati all'ultimo decisivo passo».

Ricordiamo che sono 80 i lavoratori della Cesame che hanno attinto al loro Tfr e all'indennità di mobilità (circa 400 euro al mese su 750) per assicurare la riuscita dell'iniziativa imprenditoriale, confidando nella comprensione delle famiglie e scommettendo sul futuro. «Il loro denaro, accantonato ogni mese con grande sacrificio - riprende D'Aquila - serve per costituire il capitale sociale della nuova azienda, che è di 1,5 milioni. Ne sono stati già raccolti la metà e si conta di versare la restante parte al momento dell'assunzione nella Cooperativa Cesame grazie al credito che erogheranno le banche. Si consideri che i lavoratori hanno già speso un'ingente somma di denaro, sempre frutto del loro sacrificio, per eseguire iniziali lavori di ristrutturazione. E ora stanno lavorando, col presidente Magnanti e il vice Falsaperla, per intraprendere nuovi rapporti commerciali che andranno in porto quando si concreteerà il progetto industriale».

16/01/2013

processo «cenere» cassazione

Depositata la sentenza «Danno subito da Bianco»

E' stata depositata la motivazione della sentenza con la quale la Corte di Cassazione ha confermato la condanna dell'ex sindaco Umberto Scapagnini per abuso di ufficio e per un delitto elettorale in danno del senatore Enzo Bianco.

«Di particolare rilievo - scrive il legale di Bianco, prof. Giovanni Grasso - la circostanza che la Corte regolatrice ha riconosciuto con il grave danno subito da Bianco per la condotta delittuosa di Scapagnini. Secondo la Corte che ha condiviso le motivazioni della Corte d'Appello di Catania, le chance di successo elettorale di Enzo Bianco candidato sindaco sono state gravemente compromesse. Per questo la Corte ha confermato la condanna dell'on. Umberto Scapagnini al risarcimento del danno a favore di Enzo Bianco, danno liquidato in euro 50.000».

«Le motivazioni della sentenza della Corte di Cassazione depositata il 9 Gennaio 2013 - ha dichiarato il senatore del Pd, Enzo Bianco - mi rende pienamente giustizia. Ora è chiaro che senza quei comportamenti chiaramente illegittimi dell'on. Scapagnini, ben altro sarebbe stato il risultato elettorale. Appena entrerà in possesso della somma al cui versamento Scapagnini è stato condannato, la devolverò in dieci iniziative concordate con la collaborazione dei cittadini e a favore dei quartieri disagiati della città».

L'ex sindaco - attuale parlamentare del Pdl - Umberto Scapagnini, come si ricorderà, è stato condannato a due anni e mezzo di reclusione, gli ex assessori Nino Strano, Fabio Fatuzzo, Orazio D'Antoni, Antonino Nicotra, Filippo Grasso, Ignazio De Mauro a due anni e due mesi per abuso d'ufficio continuato e aggravato e violazione della legge elettorale. Le pene, relativamente alla reclusione sono ampiamente "coperte" dall'indulto ma la pena accessoria dell'interdizione dai pubblici uffici (per la durata corrispondente al periodo della reclusione), resterà in piedi cosa che pesa soprattutto in vista di consultazioni elettorali.

16/01/2013

Mercoledì 16 Gennaio 2013 Catania (Cronaca) Pagina 26

Tra Bianco e Berretta spunta Il Megafono «Non escluso un nostro candidato per le primarie»

Giuseppe Bonaccorsi

In città, soprattutto tra gli elettori di centrosinistra, circola l'opinione diffusa che nello scontro per le Primarie comunali tra il sen. Enzo Bianco e il deputato Giuseppe Berretta il terzo goda. E nel caso delle candidature a sindaco il terzo è il sindaco uscente Raffaele Stancanelli che alle accuse del senatore sulla sua «azione amministrativa deludente» finora ha deciso di non replicare per vedere come va a finire il braccio di ferro e non è escluso dopo le Politiche che altri possano godere di questo scontro se dovesse continuare... Che la lite tra i due esponenti democratici non faccia bene al partito democratico che, tra l'altro, sta per avviare una serie di consultazioni per allargare la sua coalizione, lo pensano in tanti anche se nessuno ancora si è fatto avanti. Il nodo da sciogliere è sempre quello delle Primarie. Il partito, nonostante le polemiche, è sempre intenzionato a farle anche se sembra ormai prevalere da tutti i fronti l'opinione che queste debbano essere le più ampie possibile e non relegate soltanto agli iscritti del centrosinistra. L'obiettivo è evitare che il centrodestra, che oggi sta ritrovando la quadratura del cerchio con ex nemici che si ritrovano alleati (vedi Lombardo Firrarello e Castiglione) possa avere forti chances di riportare Stancanelli a palazzo degli Elefanti.

Proprio per avviare la discussione sulle primarie questo pomeriggio alle 18,30 il segretario cittadino del Pd, Saro Condorelli, ha convocato l'esecutivo cittadino per pianificare una riunione dell'assemblea che discuterà sugli aspetti organizzativi e regolamentari delle primarie. «Penso che il regolamento delle primarie debba essere frutto di un ragionamento - ha detto Condorelli - Dobbiamo, quindi, decidere se la scelta del candidato sindaco debba venire da una partecipazione aperta anche alla società civile».

Sulla polemica tra Bianco e Berretta, Condorelli non ha voluto dire nulla eccetto che confermare quella che è ormai una opinione diffusa nel partito, e cioè che «scontri del genere certamente non fanno bene al Pd...». Condorelli ha però insistito sullo strumento delle Primarie che devono essere aperte e praticabili a una vasta area del tessuto elettorale cittadino, per pianificare contemporaneamente una «riflessione sul ruolo del Centro».

Sullo scambio di accuse tra Bianco e Berretta i consiglieri comunali del Pd, Carmelo Sofia e Francesca Raciti puntualizzano ancora oggi che «stupisce come mai l'on. Berretta non riesca a leggere il sito del Pd arrivando a smentire il comunicato ufficiale del partito che ha chiesto a Bianco di far parte delle liste delle personalità di maggior rilievo da inserire nelle candidature per il Parlamento».

Ora sullo scontro rovente tra i due esponenti, che continua ad alimentare il dibattito nel partito, interviene con una nota Giuseppe Caudo, coordinatore provinciale del movimento «Il Megafono» legato al presidente della Regione, Crocetta: «Le diatribe all'interno del centrosinistra non portano a nulla, occorre realizzare un progetto che, supportato da una dichiarazione d'intenti comune, miri all'unità complessiva. Riconosciamo nelle primarie un semplice metodo di legittimazione del candidato che allo stesso tempo consentono di mettere insieme poli diversi della città - sottolinea Caudo -. Occorre uno strumento di confronto programmatico e non personale. La discesa in campo del Sen. Enzo Bianco sommata alle disponibilità già manifestate dall'on. Beretta e dal prof. Caserta - continua il coordinatore del Movimento Crocetta - aumenta fuori ogni dubbio la possibilità per il centrosinistra d'intercettare i bisogni della città. Apprezziamo la disponibilità di Bianco alle primarie aperte con eventuali altri candidati e la richiesta di serrare le file per il bene di una maltrattata Catania che dopo anni di centrodestra vede finalmente la possibilità di tornare la grande città mediterranea che la storia gli ha attribuito».

«Anche il Megafono sta già lavorando per una propria lista alle amministrative - continua Saro Privitera coordinatore cittadino -. Non si esclude l'ipotesi di una partecipazione alle primarie con una nostra candidatura, espressione della grande aggregazione che si sta creando attorno al progetto del presidente Crocetta». Di nomi per il momento il movimento non ne fa, ma le voci che circolano in città non escludono che un possibile candidato di Crocetta per Catania possa essere il

magistrato Marisa Acagnino che però al momento ha smentito qualsiasi suo coinvolgimento nelle amministrative.

Sul fronte dell'Udc e del Centro vige ancora il silenzio più assoluto perché prima il partito di Casini vuole concentrarsi sulle Politiche. Comunque si fanno già alcuni nomi di rappresentanti della società civile che l'Unione di centro potrebbe presto contrapporre ai candidati ufficiali per la sindacatura. Uno di questi sarebbe addirittura quello di Ivan Lo Bello, esponente di spicco di Confindustria nazionale.

Quanto alle Politiche, nell'Udc si sta delineando anche la lista per la Camera della Sicilia orientale. Capolista dovrebbe essere il sen. D'Alia, mentre al secondo e terzo posto dovrebbero trovare spazio due ex esponenti Mpa vicini a Raffaele Lombardo, il senatore uscente Giovanni Pistorio e l'attuale capogruppo consiliare Udc, Salvo Di Salvo, quest'ultimo vicino al capogruppo Udc all'Ars, Lino Leanza.

16/01/2013

Pronto il Piano di risanamento Venerdì due riunioni.

Il Comune lo illustrerà ai capigruppo e ai sindacati

Venerdì sapremo di che pasta è fatto il Piano di risanamento. Il vicesindaco Roberto Bonaccorsi ha convocato due riunioni per illustrare la delibera «salva Catania». La prima si terrà intorno alle 10 con i capigruppo consiliari. Subito dopo, intorno alle 11, dovrebbe essere la volta dei sindacati prendere visione col lavoro preparato dai tecnici finanziari. Archivate queste due riunioni il Piano di risanamento sarà portato in Giunta per un passaggio ufficiale e poi sarà inviato immediatamente in Consiglio per l'esame definitivo. Successivamente l'iter prevede l'invio della bozza alla Corte dei conti sezione di Palermo e al ministero delle Finanze che dovranno decidere se Catania può accedere al fondo di rotazione per ottenere una anticipazione a tasso zero da restituire in 10 anni.

Il Piano di risanamento arriva quindi al rush finale e in Consiglio cresce l'attenzione per capire quali saranno le linee guida. Secondo le indiscrezioni che trapelano dagli uffici il Piano dovrebbe poggiare su alcuni aumenti di tasse e sul consistente taglio di alcune spese.

Per quanto riguarda le tasse uno dei punti cardine del progetto «salva città» sarà l'aumento dell'Imu prima casa che sarà portata al massimo, al 6 per mille per tutte le categorie catastali. da questa operazione il Comune dovrebbe recuperare diversi milioni che poi faranno parte della quota che ogni anno il Comune dovrà restituire allo stato.

Le altre porzioni di fondi da recuperare verranno anche in minima parte da lievi ritocchi ad alcuni Servizi a domanda individuale che per legge devono prevedere il 36% a carico dei cittadini che ne fanno richiesta. tra i servizi in lieve aumento dovrebbe esserci anche la refezione scolastica.

Il taglio alle spese verterà su numerosi punti. Innanzitutto il Comune provvederà a rescindere alcuni fitti passivi senza attendere che il contratto scada. Poi si procederà col taglio dei costi della politica del 30%, già applicato e col taglio del 20% del salario accessori dei dirigenti. Altri punti riguarderà l'abbattimento del 10% di tutti i bandi per i servizi. Il Piano prevederebbe anche la riduzione del monte ore del personale precario che da 36 dovrebbero passare a 24 ore.

G. Bon.

16/01/2013

Sfrattati anche dall'ultima dimora

Carmen Greco

La morte è sicura. Ma l'ultima dimora no. Se ne sono accorti, a loro spese, i parenti di qualche povero defunto che, nel momento di dare sepoltura al loro congiunto hanno trovato il loculo «occupato» o, peggio, una nuova cappella al posto della propria tomba di famiglia. Surreale? Forse. Ma non al cimitero di Catania, notoriamente "terra di nessuno", dove si vendevano le stesse concessioni per le sepolture a più persone, dove si esumavano le ossa prima del tempo previsto e senza alcuna autorizzazione dei parenti, dove parte del denaro che i cittadini pagavano per i loculi finivano nelle tasche di un geometra che considerava il cimitero "cosa sua".



Tutto questo accadeva davvero ai «Tre cancelli» e lo testimonia l'inchiesta che ieri ha portato all'arresto di quattro persone a partire dall'organizzatore del sistema, il geometra Walter Spina, 52 anni, geometra, ex responsabile tecnico-amministrativo del Comune per l'area cimiteriale. Spina, già licenziato in tronco dall'Amministrazione comunale un anno fa per non aver versato nelle casse comunali i soldi relativi alle concessioni di terreno cimiteriale, è stato arrestato dai carabinieri della Compagnia di Fontanarossa e si trova adesso nel carcere di Piazza Lanza. Arresti domiciliari, invece, per Sebastiano Nauta, 60 anni, Agatino Fascina, 66 anni e Giuseppe Piazza, 54 anni, tutti imprenditori edili, in particolare di monumenti funebri.

Sono accusati, a vario titolo, di truffa, abuso d'ufficio, peculato, falso materiale e ideologico, violazione di sepolcro, distruzione o sottrazione di cadavere. Una sfilza di contestazioni formulata dal sostituto procuratore Agata Consoli e dal procuratore aggiunto Michelangelo Patanè che hanno passato a setaccio la gestione del cimitero negli anni 2006-2010 (gli anni del "regno" protempore di Spina esteso anche sul cimitero di San Giovanni Galermo) e che nel 2009 hanno avviato l'indagine conclusa, per il momento, con questi primi quattro provvedimenti cautelari.

Un'inchiesta partita nel 2009 dalla segnalazione di almeno dieci cittadini truffati perché convinti di essere legittimi assegnatari di terreni e loculi, cosa non vera. Spina, infatti, secondo le accuse, autorizzava quello che voleva: la realizzazione di nuovi edifici sepolcrali, l'esproprio illegale di terreni in virtù di un provvedimento che egli stesso falsificava (sostenendo fosse stato deciso da una fantomatica Giunta), la concessione cimiteriale per la quale incassava personalmente il denaro. Secondo le accuse nelle sue tasche sarebbero finiti oltre 100mila euro (nel periodo 2009-2010).

Gli imprenditori edili sarebbero stati suoi complici, non si sa ancora a che livello di "collaborazione". Fatto sta che Spina si rivolgeva sempre agli stessi tre per i "lavoretti" al cimitero. E così a qualcuno è capitato di trovare una nuova cappella costruita sopra la tomba di famiglia. In quest'ultimo caso la truffa era doppia: per il vecchio e per il nuovo (ignaro) proprietario al quale Spina assegnava il terreno espropriato illegalmente a chi ne aveva realmente diritto. Un modus operandi collaudatissimo, arrogante e spregiudicato se è vero che la maggior parte della accuse si fonda su intercettazioni audio-video anche all'interno dell'Ufficio del cimitero dove Spina lavorava, nelle quali il geometra non si crea problemi a rilasciare ricevute false.

Per non parlare di quanti morti saranno stati "sfrattati" senza pietà dalla loro ultima dimora senza che i congiunti ne sapessero nulla. Tra i reati contestati, infatti, c'è anche «l'illecita esumazione di ossami» eseguite - ma questo è ovvio - senza la presenza del medico dell'Asp necessaria a garantire la sicurezza sul piano igienico-sanitario. Per legge, l'esumazione ordinaria delle salme non può avvenire prima che siano trascorsi 10 anni e previo avvertimento della famiglia. Dove siano finiti questi poveri resti, però, non è dato sapere.

«Atto in Aula a metà febbraio sulla Vas la Regione chiarisca»

Il Piano regolatore generale arriverà in Aula a metà febbraio. Ieri durante una riunione tra i capigruppo consiliari e la responsabile dell'ufficio Piano, arch. Rosanna Pelleriti, è stata fissata una data approssimativa per l'avvio della discussione, quella del 14 febbraio. L'unico neo resta la Vas, (Valutazione ambientale strategica) che ancora la Regione non ha rinviato al Comune. Le procedure per la Vas sono state già ampiamente attivate dall'assessorato Urbanistica e il documento dovrebbe camminare di pari passo con l'adozione del Piano. I capigruppo, però, davanti al documento mancante hanno sollevato dubbi sulla possibilità di avviare la discussione finale sul Prg senza la Vas e per questo, di concerto col presidente Consoli, è stato deciso di inviare alla Regione una nota per chiedere se è possibile procedere all'esame del Prg in attesa che si definisca l'iter della Vas. Se dalla Regione risponderanno favorevolmente allora il Piano sarà portato in Aula a partire dal 14 febbraio, se al contrario risponderanno no oppure non risponderanno per niente, allora il Consiglio ritarderà ulteriormente l'esame della delibera. Va detto che il mese di tempo che il Consiglio si è ancora riservato servirà alla commissione Urbanistica per ultimare la serie di appuntamenti con la città e le associazioni. Recentemente la commissione ha sentito le eccezioni della Confcommercio, contraria alla realizzazione di palazzi alti sino a 18 piani nell'area del waterfront di maggior pregio.

A premere perché il Consiglio ieri definisse una data di massima per cominciare l'esame del Piano in assemblea è stato anche il presidente della commissione Urbanistica, Alessandro Porto che sa bene l'importanza dell'avvio dei lavori d'Aula. A chiedere insistentemente al Consiglio di accelerare l'iter sul Prg è da tempo il sindaco Stancanelli che ha ribadito più volte l'opportunità di avviare da subito la discussione per evitare che gli appuntamenti elettorali rischino di far slittare definitivamente l'esame del Prg alla prossima sindacatura. Stancanelli, tra l'altro, vuole portare a compimento, in vista anche della campagna elettorale, uno dei risultati della sua consiliatura, e quindi pressa affinché i consiglieri non perdano quella che ha definito «una occasione storica».

Giuseppe Bonaccorsi

16/01/2013

Pinella Leocata

Se la commissione urbanistica si sbilancia, indicando la data di massima di metà febbraio per l'avvio in aula della discussione sul piano regolatore di città, uno dei suoi componenti, Francesco Navarra, esprime dubbi e perplessità, a nome del Megafono, il partito del presidente della Regione Crocetta cui è approdato dopo avere lasciato il Pdl e il gruppo misto e avere preso le distanze da «Scelta giovane», il movimento di Capuana vicino al senatore del Pd Bianco, e da Renzi

Pinella Leocata

Se la commissione urbanistica si sbilancia, indicando la data di massima di metà febbraio per l'avvio in aula della discussione sul piano regolatore di città, uno dei suoi componenti, Francesco Navarra, esprime dubbi e perplessità, a nome del Megafono, il partito del presidente della Regione Crocetta cui è approdato dopo avere lasciato il Pdl e il gruppo misto e avere preso le distanze da «Scelta giovane», il movimento di Capuana vicino al senatore del Pd Bianco, e da Renzi.

A suo avviso è impossibile calendarizzare la discussione del piano regolatore in aula perché la commissione urbanistica sta ancora studiando le carte e sono tante e complesse. Inoltre deve ancora convocare ed ascoltare i rappresentanti di categoria. Che il sindaco non faccia pressione, dunque, e che non li accusi di non volere approvare il piano. «Le amministrazioni precedenti hanno perso decenni e la Giunta Stancanelli ha dedicato 4 anni e mezzo ad elaborare la sua proposta di piano regolatore. E vuole che noi lo approviamo in pochi mesi? ». E, a nome del Megafono assicura: «Noi vogliamo approvare il piano regolatore, ma non questo piano. Ci sono troppe criticità e speculazioni edilizie troppo importanti per potere essere approvato così com'è». E, soprattutto, a suo avviso, i cittadini non lo conoscono, e neppure i suoi colleghi, sebbene i responsabili dell'ufficio del piano lo abbiano presentato più e più volte in Consiglio comunale. «Sfido qualunque consigliere a dire che conosce la proposta dell'amministrazione, compresi i componenti della commissione urbanistica. Per questo stiamo studiando e approfondendo le carte con l'aiuto dei tecnici dell'ufficio del piano. Ma la cosa più grave è che i cittadini non sanno che davanti casa loro magari è prevista la costruzione di palazzi di dieci piani».

Proprio per questo, affinché i diretti interessati, cioè i cittadini, sappiano che cosa è previsto nell'area in cui abitano, insieme al coordinatore cittadino del Megafono Saro Privitera, si ripromette di fare delle iniziative nelle varie aree risorsa per spiegare che cosa prevede il piano proposto dalla Giunta Stancanelli per ognuna di queste. La «campagna di informazione» dovrebbe iniziare quando sarà ultimata la compilazione delle liste per le prossime elezioni politiche.

Qualche esempio il consigliere Navarra vuole farlo subito. «In via Cardinale Nava, nell'area libera vicina al parcheggio da cui si accede al Parco Gioeni, sotto la casa di Angelo Musco, è prevista la costruzione di 2 palazzi di massimo 7 piani. Chi abita lì lo sa? E ancora. Nella zona dell'ex cementificio è prevista la costruzione di 3 torri di 12 piani ognuna e nell'area attigua, sempre su via Domenico Tempio, sono previste altre 6 torri per un massimo di 17 piani. Una enorme colata

di cemento. Inaccettabile costruire palazzi così alti sul fronte del mare. Vado avanti. In via del Rotolo, oltre ad una scuola, è prevista la costruzione di 4 palazzi di 6 piani. Sul lungomare, poi, è previsto che si costruiscano torri di 18 piani ognuna coprendo una superficie di ben 44.600 metri quadrati. Uno scempio sul mare. Inaccettabile. Ora, è chiaro che da qualche parte bisogna pur potere costruire, altrimenti i catanesi se ne andranno ad abitare nei comuni limitrofi, ma bisogna stabilire dove e come».

La sua proposta? «Definire un centro storico allargato e stabilire che si può costruire solo al di fuori di questo perimetro oppure fissare dei parametri di urbanizzazione entro i quali è possibile costruire». Insomma, le idee sono ancora poche e vaghe. «Per questo abbiamo bisogno di tempo, per definire possibili criteri alternativi, mentre quello che è inaccettabile, quello che non consentiremo, come i palazzoni sul mare, è già chiaro. Lo ripeto: il Consiglio si può assumere la responsabilità di approvare un piano che faccia il bene della città, viceversa è nostra responsabilità non approvarlo».

16/01/2013

la cisl apre la stagione congressuale

Assemblee di lavoratori e congressi di federazione

Oltre 400 assemblee in svolgimento nei luoghi di lavoro, 18 congressi di federazione in calendario, 192 delegati da eleggere. Sono i numeri della stagione congressuale della Cisl di Catania appena avviata e che porterà al 16° congresso della Unione sindacale territoriale (Ust) etnea.



Le linee guida del percorso sono state tracciate ieri mattina dalla neo segretaria generale Rosaria Rotolo e dalla segreteria dell'Ust composta da Gavino Pisanu, Rosario Pappalardo e Maurizio Attanasio.

«È arrivato il momento di una svolta reale e concreta - dice Rotolo - che possa determinare una crescita del territorio etneo, che non significa solo nuovi posti di lavoro, ma anche dare maggiore serenità per tanti lavoratori che stanno vivendo la crisi.

«Il congresso della Cisl - aggiunge - sarà una occasione di democrazia e partecipazione al nuovo progetto di ristrutturazione della nostra organizzazione, in linea con quanto avviato dalla Cisl nazionale e regionale, per rafforzare la propria presenza nel territorio, per essere più vicini ai lavoratori e ai cittadini nella difesa dei loro diritti, per portare idee e contributi alle politiche di sviluppo, occupazione e di lotta agli sprechi».

Per fare ciò, il territorio catanese sarà suddiviso in sette zone rappresentate dai centri di Caltagirone, Acireale, Adrano, Giarre, Paternò, Randazzo e San Giovanni La Punta. «Ogni zona - sottolinea Rotolo - ha caratteristiche e proprietà diverse dalle altre che ci permetteranno, assieme a tutti i dirigenti della Cisl catanese, di leggere meglio il territorio e di elaborare strategie di crescita produttiva e concreta adeguata alle loro potenzialità».

Due esempi su tutti, indica il segretario della Cisl etnea: «la mobilità e l'infrastrutturazione del territorio, perché se riusciamo a impegnare tutte le risorse, spesso perse come i fondi comunitari, dobbiamo rendere operative le proposte che determinano zone attrattive per le imprese e quindi per gli investimenti utili a creare occupazione; il settore turistico-culturale-naturalistico che deve diventare strumento non solo per fare conoscere il territorio ma anche per creare servizi di accoglienza e nuovo indotto».

Il congresso dell'Unione sindacale territoriale della Cisl di Catania si terrà il 15 e 16 marzo e concluderà la fase congressuale a Catania con un forte e rinnovato impegno. Il congresso provinciale eleggerà i delegati al congresso regionale della Cisl Sicilia.

iniziativa della uil

«Contro lo scandalo degli esodati in campo il nostro ufficio legale»

«Quello degli esodati è uno scandalo senza fine. E adesso ci sono pure lavoratori di serie A e altri di serie B. La Uil di Catania denuncia come per il ministro Elsa Fornero tantissimi dipendenti regionali e degli enti locali, a differenza degli altri colleghi del Pubblico impiego, non rientrano tra i lavoratori salvaguardati. Combatteremo questa discriminazione con azioni sindacali e giudiziarie, tuteleremo con tutta la forza della nostra organizzazione i lavoratori penalizzati cui mettiamo a totale e gratuita disposizione l'Ufficio Legale, aperto nella sede Ital Uil di via Sangiuliano 365 il lunedì e venerdì dalle 16 alle 18».

Lo afferma Angelo Mattone, segretario generale della Uil di Catania, che di concerto con la Uil nazionale lancia una sfida a partiti e candidati attualmente in campagna elettorale. «Ci dicano - esclama Mattone - cosa concretamente vogliono fare per rimediare a questo vergognoso pasticcio tutto italiano che, se non fosse tragico, si potrebbe definire comico. Bisogna dare risposte a tutti i lavoratori esodati».

«Restiamo in attesa di risposte, ma temiamo - conclude il leader della Uil etnea - di dovere affrontare ancora molte battaglie, se nelle istituzioni politiche continuerà a sedere una casta distante dai problemi della gente comune. Per questo, abbiamo sollecitato ai partiti di andare oltre la non meglio precisata società civile per aprire davvero le liste a rappresentanti del lavoro dipendente, dei pensionati, dei giovani»..

16/01/2013